

**VICTORIA X
VICTORIA V•R
VICTORIA IV•E**

*I più moderni
apparecchi sonori
che trionfano
in tutto il mondo*

NEGOZIO Cinemeccanica
CORSO DEL POPOLO, 1 - PADOVA - TELEF. 38-708

PERIODICO MENSILE - SETTEMBRE 1960 - SPEDIZ. IN ABBONAM. POSTALE - GRUPPO III*
ANNO III - N 9

Commissione Regionale dello Spettacolo
per le Diocesi Venete

INFORMAZIONI

informazioni

DELLA COMMISSIONE REGIONALE DELLO SPETTACOLO PER LE DIOCESI VENETE

DIREZIONE: Don M. DOLZAN - Casa PIO X - Via Vescovado, 15 - PADOVA - Tel. 25-855 - Ottobre - Novembre 1960



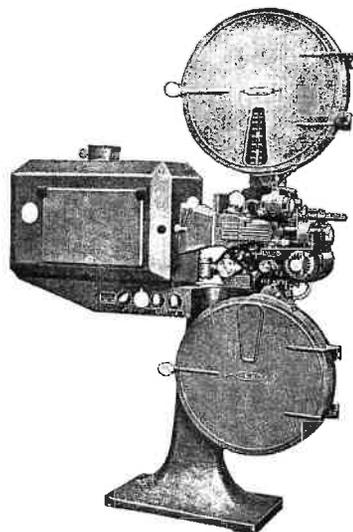
**ATTI
UFFICIALI**

DEL
1° CONVEGNO
REGIONALE
ESERCENTI
CINEMA
CATTOLICI
DEL VENETO

Paderno del Grappa
19 - 20 - 21 sett. 1960



"FEDI XV/T XENON,,



Il nuovo proiettore con la sensazionale lanterna XENON - « L'ARCO DEL FUTURO ».

Istantanea accensione - nessuna manutenzione e sorveglianza - luce costante e banchissima - massima sicurezza di funzionamento (la lampada si esaurisce lentamente; ciò consente un ampio margine di previsione per la sostituzione) - riduzione del 50% delle spese di esercizio.

LA LAMPADA XENON È LA SOLUZIONE IDEALE PER LE SALE DI SPETTACOLO MEDIE E PICCOLE.

LANTERNA L X 2000 con LAMPADA XENON 2 KW

Per informazioni rivolgersi:

ANGELO DECIMA

Via Ugo Foscolo 10 - Padova
Tel. 22.513

Officina elettromeccanica
Tutto per la cinematografia

S A M - MILANO

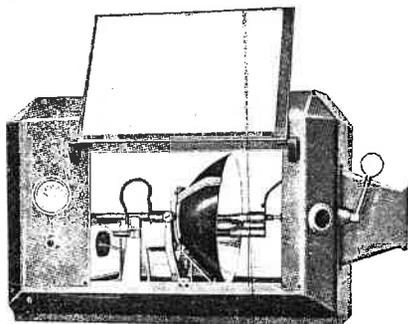
Arredamenti per cinema e teatri

Poltrancine - Riscaldamento
Acustico - Palcoscenici
Accessori - Schermi

La Casa di fiducia di Parrocchie
Istituti - Enti Religiosi - Conventi

NON COSTA NULLA
e NON IMPEGNA

Domandare informazioni, campioni e illustrazioni!



**Adattabile a tutti i proiettori
di tutte le marche**

S O M M A R I O

La Benedizione del Santo Padre	pag. 3
Valida premessa	» 4
Presentazione	» 5
Discorso di apertura di S. E. Mons. Zaffonato	» 7
Chiesa, clero e cinema di Mons. A. Galletto	» 11
Comunicazione di Don M. Dolzan	» 17
Cinema e morale di S. E. Mons. Bortignon	» 21
Cinema e cultura di C. Bassotto	» 28
L'A.C.E.C. di Mons. F. Dalla Zuanna	» 31
Qualificazione della Sala cattolica di Don F. Ceriotti	» 36
Il S.A.S. di F. Ammannati	» 41
Discorso conclusivo di S. E. Mons. A. Luciani	» 49
Conclusioni	» 51
Partecipanti	» 54
Adesioni	» 55

La benedizione del Santo Padre

*Ecco il testo del telegramma inviato
dalla Presidenza del Convegno a
S. S. GIOVANNI XXIII*

Trecento Sacerdoti Diocesi Trivenete gestori Sale parrocchiali riuniti Paderno Grappa con presenza et guida Eccellentissimi Vescovi regione et dirigenti nazionali et regionali Associazione cattolica esercenti cinema per lo studio problemi organizzativi particolarmente per ulteriore vitalizzazione pastorale educativa et sociale sale cattoliche umiliano Santità Vostra espressione fervidi sentimenti filiale devozione invocano su lavori et propositi confortatrice benedizione apostolica. Devotamente

ARCIVESCOVO UDINE
Delegato Conferenza Triveneta



Il S. Padre ha così risposto:

Da Città del Vaticano, 27 settembre 1960

Eccellentissimo Arcivescovo

UDINE

Ai numerosi Sacerdoti diocesi Trivenete gestori sale parrocchiali testé riuniti insieme eccellentissimi Vescovi regione e dirigenti Associazione cattolica esercenti cinema per studiare i molteplici aspetti e problemi della loro attività l'Augusto Pontefice accoltone il filiale omaggio e paternamente incoraggiandoli a prodigarsi con generosità affinché la visione cinematografica oltre al suo fine ricreativo contribuisca ad una sana educazione morale e sociale del popolo cristiano invia confortatrice lavoro propositi propiziatrice particolari lumi aiuti Divini implorata Apostolica Benedizione.

Card. TARDINI

VALIDA PREMESSA

Le conclusioni programmatiche del primo Convegno Regionale Veneto degli Esercenti Cattolici non solo giustificano ma altamente qualificano l'iniziativa, cui la partecipazione di circa trecento Sacerdoti ha aggiunto il carattere di assemblea plenaria dei responsabili in questo settore apostolico.

Il problema del cinema è dunque sentito e affrontato dal nostro Clero con serietà e competenza; questa è senz'altro una premessa valida per quei risultati che la Chiesa intende ottenere « ad instauranda omnia in Christo ».

Si tratta ora di insistere nella realizzazione pratica del programma proposti.

A chi obiettasse che, malgrado i nostri sforzi, il cinema va moralmente deteriorandosi rispondo che è inevitabile che il male, aggredito, cerchi di passare all'offensiva; ma noi ben sappiamo che la vittoria arida a chi sa vincere l'estrema battaglia e, se noi combattiamo, la vittoria sarà nostra, perché noi siamo di Cristo e della Chiesa.

La nostra presenza nel mondo del cinema è un fatto acquisito, che nessuno può ignorare, e tanto meno lo ignorano quelli che ci osteggiano. È una presa di posizione che, tenuta saldamente, ci permetterà di fare piani più concreti e completi di apostolato.

I nostri sacerdoti esercenti cinema non sono più degli isolati, degli improvvisatori provvisti del loro solo coraggio e zelo; hanno delle norme precise per orientare le coscienze di fronte al divertimento cinematografico. Il campo è sempre vastissimo, i problemi permangono delicati e preoccupanti, ma le posizioni sono chiare ed essi possono lavorare serenamente e alacramente, usufruendo dei mezzi che l'esperienza, la Gerarchia e l'organizzazione hanno abbondantemente procurato.

Considero perciò il Primo Convegno Veneto degli Esercenti Cattolici come una importantissima meta raggiunta e una nuova pagina che si aggiunge alla gloriosa storia della chiesa veneta.

Agli organizzatori e ai relatori esprimo la mia fervida riconoscenza; agli intervenuti ed a tutti coloro che apostolicamente lavorano nel settore cinematografico il mio augurio di un fecondo lavoro.

† GIUSEPPE ZAFFONATO

Arcivescovo di Udine
Presidente della Comm. Reg. per lo Spettacolo



PRESENTAZIONE

Da circa due mesi si è concluso il Primo Convegno Regionale degli Esercenti Cattolici del Veneto tenuto a Paderno del Grappa, nell'accogliente Istituto « Filippin » retto dai Rev.mi Fratelli delle Scuole Cristiane.

Limitarci a constatare che il Convegno è riuscito bene, sarebbe un svotare una manifestazione che, sul piano regionale, è stata un avvenimento di grande importanza.

La presenza di più di trecento sacerdoti gestori sala cattolica, le accoglienze che, senza eufemismi, possiamo definire entusiastiche dei presenti, il rincrescimento manifestato dagli assenti impossibilitati a prendervi parte, la richiesta degli uni e degli altri di avere gli « Atti » del convegno, le numerose adesioni, la presenza di quattro Ecc.mi Vescovi e dei maggiori esponenti nazionali dell'Acce, ci autorizzano a pensare che il problema del cinema cattolico è quanto mai vivo e sentito come una esigenza dell'apostolato sacerdotale.

E ne fanno fede, se ce ne fosse bisogno, le numerose lettere pervenute alla Direzione piene di entusiastici consensi, di lodi e di salutari ripensamenti.

Il Cinema ha mostrato finalmente il suo volto che, se non è sempre angelico, ha però dimostrato molteplici possibilità di diventarlo se animato e sorretto da menti e mani consacrate.

Ed è con questa fiducia che presentiamo gli « Atti » del Convegno in un numero speciale di « Informazioni » nella certezza di fare a tutti i mille sacerdoti gestori di sala cattolica del Veneto, ai nostri Ecc.mi Vescovi, e agli amici che ci seguono con affetto paterno, cosa gradita.

Avremo modo di risentire le dotte e profonde relazioni e di tener d'occhio nel nostro animo le salutari impressioni ricevute a Paderno per confermarci vieppiù nei propositi di perseverare nella lotta per la cristianizzazione e la elevazione morale e spirituale di un mezzo tecnico destinato a diventare nelle nostre mani strumento di bene.

Alle relazioni abbiamo aggiunto le « conclusioni » del convegno che non sono state compilate durante il convegno (è stata una grave lacuna di cui chiediamo venia e che ci ripromettiamo di non ripetere in un prossimo futuro convegno) ma che ci sono state richieste dai nostri Ecc.mi Vescovi.

Nella recente Conferenza Episcopale Triveneta, gli Ecc.mi Presuli hanno esaminate, corrette ed approvate queste conclusioni. Le presentiamo avvalorate ed impreziosite da questo crisma che ce le rende ancora più gradite e impegnative.

Un secondo atto di paterna sollecitudine per i gravi problemi del Cinema gli Ecc.mi Vescovi hanno compiuto nella conferenza Episcopale.

Alle conclusioni hanno aggiunto la indizione di una « Giornata per la moralità dello Spettacolo e del Cinema ».

Riservandoci di tornare sull'argomento nei prossimi numeri di « Informazioni » per illustrare nei dettagli la volontà della Gerarchia Ecclesiastica, prendiamo fin d'ora solenne impegno a rendere efficace e pratica la celebrazione di questa giornata.

Nel chiudere questa presentazione ci sentiamo in dovere di innalzare al Buon Dio un doveroso inno di ringraziamento per le grazie elargiteci nel Convegno di Paderno, non ultima quella della pioggia che ci ha costretti a fuggare ogni tentazione di... evasione e a tenerci raccolti attorno agli oratori.

E un ringraziamento pure doveroso sentiamo di dovere agli Ecc.mi Vescovi che hanno partecipato o aderito al Convegno, ai relatori che hanno, con competenza consumata, illuminate le nostre menti, alle autorità ecclesiastiche e associative che hanno onorato la nostra manifestazione, a tutti i partecipanti che, non senza superare gravi difficoltà, hanno creduto di non perdere il loro tempo nell'intervenire.

p. LA COMMISSIONE REGIONALE PER LO SPETTACOLO
don Massimiliano Dolzan

DISCORSO DI APERTURA

di S. E. Mons. GIUSEPPE ZAFFONATO

Il Convegno di Paderno del Grappa è stato aperto, con una funzione religiosa e con un discorso di S. E. Mons. Giuseppe Zaffonato, Arcivescovo di Udine e Presidente della Commissione regionale dello spettacolo, il quale, letta la lettera inviata da S. Em. il Card. Giovanni Urbani (riportata nel numero di settembre di "Informazioni") ha così proseguito:

Qui sono tracciati i problemi fondamentali del cinema. E dobbiamo essere grati all'Em.mo Patriarca che li ha con tanta brevità condensati e nel medesimo tempo con tanta chiarezza delineati. Io non posso farvi un discorso di prolusione, vi dico semplicemente una buona parola. Ecco, direi tre pensieri: il cinema, quale dovrebbe essere, o almeno quale dovrebbe diventare; gli spettatori, quali dovrebbero essere, o almeno quali dovrebbero diventare; e il sacerdote, che si trova fra il cinema da una parte e gli spettatori dall'altra, quale è e quale deve essere.

Il cinema quale deve essere: mezzo di educazione, mezzo di elevazione, mezzo di formazione; noi non possiamo concepire semplicemente un mezzo di disgregazione dello spirito, di rovina delle coscienze. Evidentemente possiamo trovarci di fronte a questa triste realtà, perché se dovessimo dire che cosa è oggi il cinema: tutti indistintamente avete seguito la nuova produzione, avete visto le classifiche della nuova produzione, avete seguito la Mostra di Venezia, avete avuto un'impressione penosissima, tanto pensa che se domani, posdomani non ci sarà una nuova virata ci troveremo senza pellicole, a meno che non si giochino

riesumare quelle di 20, di 30, di 40 anni fa, se sarà possibile presentarle.

Il cinema deve essere mezzo di educazione, noi dobbiamo proprio dirlo, non soltanto a noi, ma dirlo a tutti indistintamente e farlo sentire. L'uomo non deve, non deve assolutamente discendere sino a pigliare un mezzo di deformazione, di disgregazione, di rovina della sua mentalità, di rovina della sua coscienza. Il veleno è veleno, la malattia è malattia, il male è male, e dobbiamo avere il coraggio di dirlo.

Cosa fare? Cosa fare? Ecco, dal convegno bisognerebbe che potesse partire qualche parola concreta. Sarebbe una cosa provvidenziale, sarebbe una cosa provvidenziale. Non aspettate dall'alto tutto. Parecchi fra voi ricordano il periodo fascista: doveva fare lui, doveva fare lui. È un errore madornale, carissimi Sacerdoti, dobbiamo fare tutti insieme, dobbiamo dare una collaborazione piena. Guai se il Sacerdote delle nostre diocesi si accontenta di dire: deve fare il Vescovo, deve fare la Curia, devono far loro. Dobbiamo fare tutti, dobbiamo dare tutti il nostro apporto d'intelligenza, di volontà, di sacrificio. Allora il cinema dovrebbe diventare evidentemente questo

mezzo potente di educazione come è delineato dal Patriarca. Se si volesse poi dire parola del cinema parrocchiale, che vive proprio accanto alla parrocchia, accanto, si può dire, al Tabernacolo, che vive accanto a tutte le sale della Dottrina cristiana, a tutte le sale che raccolgono la nostra gioventù, ecc. ecc., se si dovesse dire parola di questo cinema parrocchiale, si dovrebbe dire a maggior ragione per tutti i motivi che possiamo allineare, il cinema parrocchiale deve essere mezzo di educazione, non semplicemente mezzo per cui si passa il tempo. Dovrebbe diventare un mezzo di educazione, per lo meno di educazione serena, tranquilla, che non permette un contrasto fra quello che si è sentito in chiesa, alla balaustra, al confessionale e quello che si vede poi al cinema, magari con la presenza del Sacerdote giovane.

Pubblico e spettatori

Il pubblico, gli spettatori: che cosa sono? Figli di Dio, santuari dello Spirito Santo, membra vive e attive del corpo



S. E. Mons. Zaffanato mentre parla ai Convegnisti.

mistico del Signore. Cosa dovrebbero quindi fare al cinema?

Ricevere un incoraggiamento per queste posizioni soprannaturali, ricevere una spinta non soltanto per rimanere, ma per salire: « Veni ut vitam habeant ed abundantius habeant ». Qualcuno mi potrebbe dire: questo è proprio di una minoranza, non potrà mai essere proprio di una maggioranza. Carissimi Sacerdoti, non diventiamo rinunciatari a priori. È perfettamente vero che non tutta la maggioranza potrà salire, potrà sentire queste posizioni soprannaturali; che però noi preordinatamente diciamo: « bene, insomma questo qui è un figlio di Dio così alla buona, lasciamolo viaggiare a modo suo; costui è un membro di Cristo, ma insomma è un membro un po' paralizzato, lasciamolo andare », se noi cominciamo così, allora dobbiamo rinunciare ad essere pastori di anime, dobbiamo rinunciare a dire certe parole tanto facili per il parroco novello che entra nella parrocchia: « Ecco, sentite, sono venuto perché nessuno vada perduto, perché tutti si salvino ». Va bene, se manteniamo fede alle parole dette bisognerà

pure che arriviamo alle conseguenze, e le conseguenze dovranno essere proprio queste. I fedeli, gli uditori sono figli di Dio: dobbiamo conservarli figli di Dio; sono membra vive del corpo mistico di Nostro Signore: dobbiamo aiutarli a vivere le disposizioni medesime di Nostro Signore. Probabilmente qualcuno al mattino ha fatto la Santa Comunione per poter ricevere i sentimenti della vittima, perché noi sappiamo molto bene che la Comunione è lo sforzo di unirci ai sentimenti della vittima, di fare nostri i sentimenti, le disposizioni interiori della vittima. Alla sera che cosa succede. Lasciamo andare. Ecco, bisogna che noi diamo ai fedeli, qui si tratta di un'educazione, di una vera educazione, di un'educazione che non si può ottenere semplicemente con la promessa annuale contro il cinema escluso. Voi non sapete che fortuna ha avuto anche quella promessa, va bene, ho capito. Piuttosto di niente, piuttosto di niente, bene, facciamo anche questa giornata, rileggiamo anche questa formula, presentiamo anche questo tema, piuttosto proprio di niente. Dico questo perché non vorrei, vedete, carissimi Sacerdoti, che avendo visto la inefficacia della formula, della « giornata », ecc. ecc., buttassimo a mare tutto. Ma no, no, questo non dobbiamo farlo assolutamente. Noi dobbiamo quindi tentare ogni mezzo perché, caso mai, la formula abbia un'anima. Ma si potrebbero trovare anche altri mezzi. Ecco il vostro convegno, ecco il vostro convegno. Che cosa fare per l'educazione dei nostri fedeli, dei nostri uditori? Anche perché, diciamo così la parola, nel cinema parrocchiale non abbiamo quelli che sono lontani; quelli che sono i membri ormai paralizzati purtroppo non vengono al cinema parrocchiale; abbiamo quelli che sono un po' vicini a noi, quelli che partecipano al nostro pensiero, quelli che, in fondo, hanno una sensibilità religiosa, morale, per cui dovremmo poter ottenere qualcheduna di più, qualcheduna di più.

Il Sacerdote

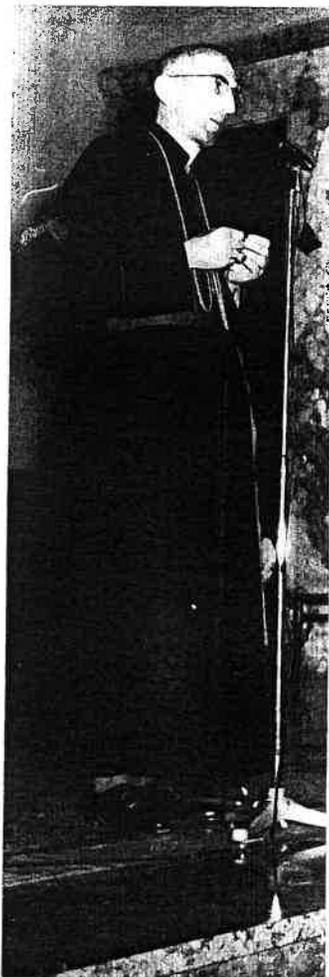
Una parola sull'altro punto: il sacerdote fra il cinema e gli spettatori. Mi ricordo un discorso forte, robusto, fatto da un bravo sacerdote della Toscana, esattamente a Siena: « Ma sì, se ascol-

tiamo tutto questo, noi possiamo chiudere tutti i nostri cinematografi, noi dobbiamo chiudere tutte le nostre sale. Bisogna un po' adattarci, adattarci ». Ma detto in toscano, e detto con una certa verve, fece impressione. Tanto che ci fu un applauso, ci fu un applauso. Ero un semplice parroco, allora, e ho dovuto dire: confratello, mi vuole spiegare che cosa intende per questo « bisogna adattarci », mi vuole spiegare? Perché, vede, sono parole un po' grosse, sono parole un po' grosse; lei capisce che le parole grandi arrischiano di dire troppo poco; è meglio che lei mi concreti, mi concreti che cosa intende. Bene, sanno, vista la posizione, evidentemente visto che qualcuno aveva cominciato a dimenarsi, cercò di spiegare, cercò di dire che insomma non era buttare a mare i principi della morale, ma insomma, insomma. Dico, guardi, adesso lei tenta un po' di salvare la sua posizione, ma è buona cosa che lei veda proprio di arrivare a una posizione pratica; con questo adattarci, che cosa si dovrebbe fare? Fare i ladri perché gli altri sono ladri? Fare i disonesti perché gli altri sono disonesti? Ma siamo qui per educare, siamo qui per essere qualcuno che rappresenta una verità eterna, qualcuno che rappresenta un ordine immutabile ed eterno; siamo qui per essere dei fari, in modo che tutte le navi sappiano entrare in porto, o siamo qui per essere della povera gente sbattuta da tutte le onde? La discussione continuò, ma quell'« adattarsi » venne modificato abbastanza profondamente. Direi però, carissimi Sacerdoti, che se anche non vengono affermate parole o posizioni così forti, qualche volta anche il Sacerdote indulge, non è quello che dovrebbe essere, non fa quello che dovrebbe fare, e notare che più che con la parola noi insegniamo con lo spirito, noi insegniamo più con quello che siamo che con quello che diciamo. Ora se hanno ascoltato alla mattina una bella predica, se hanno ascoltato nel pomeriggio un bel catechismo e alla sera ricevono poi un'altra predica, capite subito che si determina nell'animo del giovane, nell'animo anche dell'uomo, nell'animo della donna, oggi così privi di profondità, oggi così aperti alla superficialità, si determina necessariamente una discesa. Il Sacerdote deve rimanere Sacerdote, il Sacerdote deve saper educare, cosa difficile.

Anche qui, o carissimi Sacerdoti, io vorrei che poteste dare qualche indicazione. Vedete, questa per esempio è un'indicazione senza dubbio preziosa: raccogliarsi a convegno e studiare il problema, anche perché certi problemi non si sentono se non quando vengono presentati, fatti sentire, inculcati. Un problema io non posso sentirmelo se non mi pongo di fronte ad esso, se non ne sento tutta la gravità, se non ne sento tutta l'importanza. Perché io senta il problema devo necessariamente mettermi a tavolino e studiare, e approfondire, e non soltanto guardare così un po' superficialmente le varie posizioni, ma entrare un po' nell'anima, entrare un po' nel profondo. Ecco il vostro convegno.

Grazie con tutto il cuore per la vostra presenza; grazie con tutto il cuore agli organizzatori e ai maestri. A me dispiace non potermi fermare, mi sarei fermato tanto tanto volentieri, ma spero che questa sera venga un Eccellentissimo, che domani siano qui gli altri, che posdomani pure vengano e siano presenti.

Agli auguri vivissimi, aggiungo la preghiera al Signore: Fate che questo mezzo diventi di elevazione, di formazione e non di disgregazione della coscienza cristiana. Non parliamo forse della mentalità cristiana? Il cinema agisce anche sulla mentalità, però agisce molto più gravemente, corrode molto più intimamente quella che è la coscienza. E si capisce poi che la coscienza travolge anche la mentalità. Il cinema non farà un'opera anti-teologica preordinata, a meno che non vi siano alcuni film, alcune pellicole a tesi, ecc. ecc., però, disgrega la coscienza, e si capisce che quando la coscienza non crede più così fortemente, quando la coscienza non può più dire con tutta serenità e con tutta la forza «credo in Dio, credo nella vita eterna», le cose vengono viste sotto altra luce. La preghiera è proprio questa: che il Signore ci aiuti a elevare questo mezzo e a farcene strumento di maggior elevazione per tutti i nostri fedeli.



S. E. Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso, ha tenuto una Meditazione il secondo giorno del Convegno.

CHIESA - CLERO E CINEMA

di Mons. ALBINO GALLETTO

Stando alle statistiche cortesemente fornitemi dalla RAI in questi giorni, statistiche naturalmente approssimative, le recenti Olimpiadi sono state seguite da non meno di 300 milioni di persone. Mediante l'Eurovisione e l'Intervisione sono giunte in diretta, e quindi nello stesso attimo in cui si svolgevano, le immagini delle competizioni sportive romane, a quasi tutta Europa.

Altre centinaia di milioni di persone, dal Giappone all'America, hanno potuto vedere le splendide manifestazioni a poche ore di distanza dal loro svolgimento grazie ai perfetti servizi firmati trasportati da velocissimi aerei, o addirittura per mezzo di teletrasmissioni delle singole immagini ricomposte in ritmo cinematografico, come è avvenuto per il Giappone. Mai nella storia come in questa circostanza il mondo è stato contemporaneamente presente e unito al di là di ogni barriera e cortina. Non esistono più confini per le comunicazioni attraverso i mezzi audio-visivi. Non si tratta evidentemente solo di un miracolo della tecnica, è una nuova situazione che si viene creando per l'umanità. Quanto avviene, si dice, si fa, è diventato patrimonio di tutti. Siamo davvero diventati, in questo senso, cittadini del mondo.

Ma se le informazioni e i contatti fra i popoli sono un lato positivo, non possiamo dimenticare che le idee, attraverso questi mezzi, camminano con un ritmo frenetico, che non lascia tempo per la riflessione. E l'eloquenza dell'immagine sostituisce, purtroppo, l'efficacia del pacato ragionamento. Tutto diventa contingente, provvisorio, mutabile con il mutare degli avvenimenti e degli uomini nelle cui mani sono questi strumenti. E la superficialità livella le masse, le sollecita, le incuriosisce, senza istruirle, né educarle né elevarle. Eppure si tratta di meravigliose invenzioni, delle quali giu-



stamente il nostro tempo si gloria, come dichiarava in apertura dell'Enciclica «Miranda prorsus» Pio XII di santa memoria. Non sono i mezzi che fanno paura, sono gli uomini che se ne servono.

La preoccupazione pertanto della Chiesa, e quindi nostra, cari confratelli, è l'influsso che queste nuove tecniche esercitano sul modo di pensare, e conseguentemente sul modo di agire, del singolo e della comunità, influsso che, come accennavamo, viene troppo sovente orientato non al perfezionamento spirituale dell'uomo, ma a suo danno. Si tratta quindi non solo di vegliare sui pericoli che le tecniche di diffusione comportano, ma di rendere cristiano chi trasmette e chi riceve, chi parla al mondo e il mondo che sente e vede. Se potissimo raggiungere, con un'adeguata istruzione e formazione religiosa, coloro che dispongono del cinema, della radio e della televisione, oggi vedremmo veramente

realizzato il più vasto ed efficace apostolato di evangelizzazione che la storia ricordi.

Pericoli e possibilità

La Chiesa ha visto in tempo questi pericoli e queste possibilità, e non ha mancato di intervenire tempestivamente per arginare i pericoli e per incoraggiare clero e fedeli a diventare parte attiva in un settore che non esula dalle sue e nostre competenze in quanto attinge il bene o la rovina delle anime.

Pio XII considera il cinema come le altre invenzioni moderne, come doni di Dio che devono essere posti al servizio della verità e del bene, e cioè della gloria di Dio e della salvezza delle anime.

Nella sua Enciclica Pio XII non dimentica nessuno: si rivolge ai produttori, ai registi, ai distributori, ai gestori di sale cinematografiche pubbliche ed ecclesiastiche, ai critici, alle autorità civili e al clero, richiamando a tutti e a ciascuno le loro responsabilità. In particolare si rivolge ai Vescovi, esortandoli a costituire in ogni città un ufficio a carattere nazionale che sotto la responsabilità dei Vescovi stessi coordini e diriga l'attività del clero e del laicato cattolico in questo campo e provveda all'esame dei singoli film emanando i giudizi morali che sono dichiarati normativi per tutti.

Quanto alle sale cattoliche, il Papa scrive: «È ovvio che le sale cinematografiche dipendenti dall'autorità ecclesiastica devono assicurare ai fedeli, e particolarmente alla gioventù spettacoli educativi e un sano ambiente, non potranno presentare film che non siano ineccepibili dal punto di vista morale».

«Vigilando attentamente sull'attività di queste sale, anche se dipendenti da religiosi esenti ma aperte al pubblico, i Vescovi ricorderanno agli ecclesiastici responsabili che per conseguire gli scopi di questo apostolato, tanto raccomandato dalla Santa Sede, sono necessari da parte loro una scrupolosa osservanza delle norme a tal fine emanate e spirito di disinteresse. E poi vivamente raccomandabile che le sale cattoliche si uniscano in una associazione, come è stato fatto in alcuni paesi, con nostro plauso, per poter più efficacemente tutelare, attuando le direttive dell'ufficio nazionale, gli interessi comuni».

Il Pontefice regnante ha dimostrato non minor sollecitudine del suo glorioso predecessore per questi problemi, e fin dagli albori del suo pontificato ha voluto, motu proprio, dare un'impostazione giu-

ridica e definitiva alla Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione, approfittando per dichiarare pubblicamente e solennemente: «Sensibile ai gravi problemi che nel campo della morale pubblica, della diffusione delle idee e dell'educazione della gioventù esercitano sulle anime, desideriamo far nostre e confermare le esortazioni e le disposizioni del nostro antecessore. Sono ben note infatti le grandi responsabilità che tanto il cinema quanto la radio e la televisione offrono per una più alta cultura, per la vera arte e soprattutto per la diffusione della verità».

Del resto, dell'atteggiamento del Santo Padre sono riprova l'affettuosa lettera inviata il 16 aprile dello scorso anno al Presidente dell'Acce in occasione del decennale dell'Associazione, l'importante messaggio del Cardinale Tardini ai Vescovi americani per il 25° della Legione della Decenza (cioè il Centro cattolico cinematografico americano) e la recente lettera dello stesso Cardinale Segretario di Stato alle Giornate di studio tenutesi a Vienna per iniziativa dell'Ufficio cattolico internazionale del Cinema. Quest'ultimo documento merita particolare considerazione perché sono in esso chiaramente delineati i doveri dei pubblici poteri nei riguardi del cinema, con particolare riferimento ai giovani, ai ragazzi. Per questo lo voglio sottolineare, perché sovente nei nostri discorsi che riguardano il problema del cinema ben giustamente noi ci lamentiamo che governo, partito, ecc. fanno poco, assai poco per questo problema. Il Papa specifica, per tutti i paesi del mondo evidentemente, quali devono essere i doveri delle pubbliche autorità. Premesso che se è vero che l'educazione dei giovani spetta in primo luogo alla famiglia e alla Chiesa, la lettera afferma che da parte sua la pubblica autorità non può disinteressarsi di questa educazione, e deve anzi loro assicurare la protezione di cui hanno bisogno.

L'intervento dei pubblici poteri

Tre sono i punti in cui l'intervento dei pubblici poteri viene dichiarato desiderabile, anzi necessario: 1) Il primo concerne il cinema in generale. L'autorità dovrebbe intervenire in modo più deciso per bandire dalla vita pubblica gli spettacoli degradanti, qualunque sia il pubblico al quale sono indirizzati. 2) Circa

la gioventù devono essere prese opportune misure, ed efficacemente attuate, per interdire al ragazzo e al giovane i film che non si adattano alla loro età. Tale intervento è tanto più necessario in quanto molti genitori mancano spesso a questo preciso dovere. 3) Proteggere e difendere non sarebbe sufficiente, né il problema del cinema sarà veramente risolto per ciò che riguarda la gioventù, se non quando esisterà una produzione che tenga conto della sua sensibilità, delle sue esigenze psicologiche e pedagogiche. L'iniziativa di tale produzione non è di esclusivo dovere dello Stato. La lettera del Cardinale Tardini precisa che spetta all'iniziativa privata innanzitutto intervenire in questo campo, ma quando questa iniziativa privata o non esiste o non è sufficiente, l'intervento e l'aiuto dello Stato diventa non solo utile ma necessario. Ora, per parlare chiaro, finora in Italia non si è fatto nulla, soprattutto su questo terzo periodo.

Qualcuno di voi avrà visto alcuni film prodotti per ragazzi che non credo siano stati graditi né ai ragazzi, né agli educatori, a nessuno; però molto graditi al produttore perché si è preso un bel premio di 20 milioni da parte dello Stato e il film è rimasto nella cassetta perché nessuno lo vuole. Il che vuol dire che il congegno finora escogitato non vale nulla.

Altre prove dell'interessamento della Chiesa: Le disposizioni in materia cinematografica del Sinodo Diocesano di Roma. Dovremo essere veramente grati al Santo Padre perché mi pare che ci sia tutto quello che è occorrente che ci sia. E servirà indubbiamente anche per le altre diocesi e per le altre regioni.

Interessante infine notare che, oltre le dieci commissioni, incaricate di preparare il materiale per il prossimo concilio ecumenico, sono stati istituiti due segretariati, di cui uno proprio specificamente per queste tecniche di diffusione.

Ma veniamo ai nostri doveri: 1) Occorre indirizzare il nostro lavoro unicamente e sempre al bene delle anime, che vanno istruite, orientate, ma anche difese dall'aggressione di una produzione cinematografica deteriorata e criminale. Vi dò lettura della situazione dei giudizi morali dati dalla Commissione che io presiedo, dal gennaio ad oggi, o meglio da gennaio a tutto agosto, il che è già abbastanza indicativo perché vuol dire i due terzi dell'annata. Su 307 film giudicati definitivamente (cioè già pubblicati sulle nostre dispense), «per tutti» abbiamo 24 film, «per adulti» 90, cioè tra i «tutti» e gli «adulti» il 37 per cento. 66 «adulti con riserva morale»

(21,50%), 61 «sconsigliati» (20%), «esclusi» 66 (21,50%), cioè 41,37% di film moralmente negativi, perché tra lo «sconsigliato» e l'«escluso» non c'è un gran salto.

Cosa significa, cari confratelli? L'Arcivescovo di Udine in chiesa vi ha detto: «Molti si domandano che cosa proietteremo nelle nostre sale». Io ogni sera entrando in sala di proiezioni insieme ai miei colleghi, proprio sentio stringermi il cuore, non solo per questo, ma anche considerando che cosa farete nelle vostre sale fra qualche anno, fra un anno, fra due anni, perché noi viviamo un pochino in arretrato, ma ormai questa negatività morale continua con un ritmo crescente di anno in anno. Quindi i film per il 62,87% sono di per sé già esclusi dalle nostre sale.

Volete la statistica dei film prodotti in Italia? Sono 84 film italiani o di co-produzione italiana: 5 appena «per tutti», 15 «per adulti», 9 «adulti con riserva» (attenti alle ultime due cifre), 15 «sconsigliati», 40 «esclusi», su un totale di 66 «esclusi» di tutto il mondo. Tenete presente, cari confratelli, che più della metà, o circa la metà quest'anno del film che vengono immessi sul mercato italiano sono americani. Quindi sul rapporto di 307 film visti dalla Commissione di revisione, ben 55 sono «sconsigliati» o «esclusi» di produzione italiana. Voi comprendete come siano giuste quindi le nostre preoccupazioni e come sia doveroso vigilare, insistere e non allargare le maniche. Anche perché va sempre più diffondendosi ad opera del laicismo, del comunismo e dei loro satelliti, un concetto errato della libertà di espressione, e il pretesto dell'indipendenza dell'arte fa sempre più presa sulla pubblica opinione, con la grave conseguenza del trionfo della licenziosità e dell'opposizione sistematica ad ogni forma d'intervento da parte delle autorità, che trovano sempre maggiori obiezioni ed ostacoli nella loro vigilanza a mezzo della censura. Non dico questo per esuare gli uomini politici, ma questa difficoltà va tenuta presente. La pubblica opinione, anche la cosiddetta brava gente, è sempre e costantemente contro l'intervento di ogni forma di proibizione. Perché? Perché si è perso il concetto di libertà, che è stato travisato come licenza a cui ognuno ha diritto. Quante volte sentiamo: ognuno ha diritto di fare quello che crede, anche se può fare del danno agli altri. Le recenti, aspre, e in gran parte settarie, polemiche relative all'ultima edizione della Mostra di Venezia ne sono anch'esse una riprova. Si vuol ricacciare i cattolici dal settore del cinema, almeno quei cattolici che non

diano sufficienti garanzie di fare il gioco dei difensori dei principi laici e indipendenti da ogni influenza della Chiesa. Questa ribellione all'influenza dei principi: cristiani, se ci addolora, non deve spaventarci. Io ricorderò sempre con immensa commozione... e scusate se vi riferisco un unico episodio personale, l'ultima udienza che ebbi da Pio XII di santa memoria, otto giorni prima che morisse. Avevo accompagnato in udienza dei miei familiari. Quando uscimmo il Santo Padre mi richiama, fece chiudere la porta e mi disse: «Senta, io so che lavoro fa lei, so che è un lavoro difficile». Io rimasi piuttosto preoccupato perché sapevo che quando il Santo Padre toccava questo problema, si amareggiava profondamente. Invece mi mise una mano sulla spalla e disse, con un bel sorriso: «Guardi, non sono i risultati che contano, ma occorre fare di tutto, e fare tutto quello che è nelle nostre possibilità. I frutti verranno quando vorrà il Signore».

Io vi ho raccontato questo episodio, che per me è chiaro e carissimo, proprio per incoraggiamento. Noi abbiamo forse un po' questo torto, di abbandonare le nostre imprese o comunque di lasciar cadere le braccia quando non vediamo i risultati immediati. Ma il cinema ha 50 anni, la televisione ne ha pochi, non abbiamo ancora cristianizzato questi mezzi, ma dei germi li abbiamo messi, come vedremo, e otterremo, otterremo certamente qualchecosa, e forse più di qualchecosa. D'altra parte quello che conta voi lo sapete, è proprio quello di essere costanti. Del resto il nostro apostolato in questo campo ha un'anzianità che fa onore al clero.

Il nostro apostolato

L'Unitas, costituita a Torino nel 1904, dopo pochi anni, si può dire, che era apparso nel mondo il cinema. La Federazione cinematografica milanese nel 1909, la presenza da 33 anni della nostra modesta Rivista del Cinematografo, che è la più anziana delle riviste cinematografiche italiane; la costituzione del Centro cattolico cinematografico, avvenuta nel '34, due anni cioè prima della «Vigilanti Cura», e la sua attuale, discreta, anche se non sufficiente, attività; la costituzione nel 1949, per iniziativa del Centro cattolico cinematografico, della efficiente Associazione cattolica esercenti cinema; sono tutti dati positivi, innegabili, e non possono essere sottovalutati. Questo non lo diciamo per gloria nostra,

ma caso mai per quella dei nostri antecessori, ma anche perché abbiamo ben fisso in mente che non è vero che non si sia fatto nulla, che non si faccia nulla e che non si possa fare nulla. Vero è che lo sguardo dato alla produzione corrente non sembra permettere, come abbiamo visto, un bilancio molto ottimistico di questa nostra attività. Tutto il nostro lavoro di anni, contatti con gli uomini del cinema, invito ai fedeli ad attenersi alle segnalazioni morali, il massiccio intervento delle sale cattoliche, sembra non sia valso a nulla, almeno per quanto riguarda l'influenza sulla produzione, il che era pure uno, e non l'ultimo, degli scopi che intendevamo perseguire. Di questa triste realtà si rendono conto non solo i sacerdoti in cura d'anime e gli educatori, ma soprattutto i gestori di sale parrocchiali che vedono sempre più limitato il numero dei film adatti al nostro pubblico.

Dunque, abbiamo fatto fallimento? Non credo: anzitutto perché non si è mai dato in natura che i semi gettati non portino qualche frutto, men che meno poi sul piano soprannaturale, in cui Dio dà l'incremento come e quando lo ritiene opportuno, ma non nega mai la grazia «facienti quod in se est». Non fallimento dunque, ma periodo che, personalmente ritengo transitorio, periodo di carestia e di difficoltà in cui si dibatte il cinema mondiale, e conseguentemente quello italiano. La crisi economica della produzione cinematografica iniziata in America subito dopo la guerra, e resa più acuta dall'improvviso e prepotente affacciarsi della televisione, ha forse maggiormente colpa che non la decadenza del costume, che anch'esso peraltro influisce sull'abbassamento del livello etico, estetico del cinema.

È indubbio che il decadimento graduale della mentalità, cioè la superficialità della nostra gente, e anche il decadimento morale, contribuiscono anche loro ad abbassare gradualmente e sempre di più il livello della produzione. Ma sono convinto che la carestia non solo passerà, ma si volgerà a bene in quanto se il cinema vuol sopravvivere deve orientarsi verso forme nuove che lo distinguano dallo spettacolo leggero della televisione e della rivista. Il pubblico che va oggi al cinema esige sempre di più dei film di valore; intendiamoci, non dico di valore morale, purtroppo, ma comunque di una certa dignità tecnica e di contenuto, soprattutto nelle città, e soprattutto nei paesi più popolosi, dove hanno la possibilità di fare dei confronti fra film e film. È un errore, anche ai fini della cassetta, quello che vanno facendo, con costanza degna di

miglior causa, i produttori italiani, i quali si orientano sempre di più verso il superficiale filmone all'americana, o verso il filmetto leggero e sbracato. Credo che dobbiamo saper attendere, naturalmente senza indulgere a un inaccettabile lassismo, a costo anche di veri e propri sacrifici. Commetteremo un imperdonabile errore, e la Chiesa non potrebbe più darci la sua approvazione, se per sopravvivere allargassimo i criteri morali con la scusa che mancano i film adatti ai nostri ambienti.

Ma c'è qualche sintomo che ci autorizza a moderata speranza. Abbiamo avvicinato in tutti questi anni a cui mi sono riferito, il mondo del cinema e non siamo riusciti a battezzarlo, no, ma abbiamo gettato dei semi che daranno i loro frutti. Oggi c'è rispetto per la Chiesa e per i sacerdoti che si interessano del cinema. Non mancano contrasti, ma nemmeno le intese, e molte anime lontane hanno sentito, sia pure come una eco, la voce e l'insegnamento di Cristo.

Altro dato in attivo è l'intervento della Chiesa. Se non avessimo fatto nulla non avremmo ottenuto né encicliche, né discorsi pontifici, né altri interventi che hanno aperto la strada a un utile, cosciente e ordinato lavoro. Noi, con tutti gli altri siamo corresponsabili di quello che la Chiesa farà, perché anche noi, sia pure all'ultimo gradino, siamo la Chiesa. E i nostri superiori hanno bisogno dello studio degli esperti. Se non ci fosse stata tutta questa attività da parte vostra, da parte dell'Associazione esercenti cinema, anche del Centro cattolico cinematografico, se non ci fossero state tutte queste attività, non sarebbero venuti fuori certi documenti, ve lo assicuro io. Quando invece i superiori hanno visto che questo problema era un problema vivo, e allora evidentemente anche i superiori lo hanno affrontato con questa, direi, larghezza di intervento che ci rende possibile un ulteriore, cosciente e ordinato lavoro. Il bilancio adunque, anche nelle presenti difficoltà e pure con le molte carenze, non può considerarsi negativo.

Cosa dobbiamo fare

Che cosa ci resta da fare? Indubbiamente molto. Io accenno qui appena a qualche iniziativa: 1) occorre continuare e intensificare la nostra azione per fermentare il mondo del cinema di spirito cristiano, e a tal fine occorre preparare un terreno adatto perché sia assicurata al cinema l'ideazione cristiana. Mi spie-

go: occorrono uomini di pensiero e di cultura che guardino al cinema come a uno dei mezzi più potenti per la formazione delle coscienze. Occorrono sacerdoti generosi, intelligenti e colti, di profondo spirito sacerdotale ed equilibrati però, che vedano nel cinema un mezzo di evangelizzazione e se ne servano non per sé ma per le anime. 2) Occorre una preparazione, sia pure generica e di fondo, di tutto il clero, di quello soprattutto che si sente impegnato in quello che io chiamo l'apostolato dell'indignazione. Molti nostri confratelli vorrebbero il mondo non così com'è, ma un po' meno scomodo, non si rendono conto della realtà, e cioè dell'evoluzione avvenuta in forme drastiche e violente, evoluzione determinata in gran parte, come dicevamo all'inizio, dalle nuove tecniche. Tutti vorremmo che questi nuovi mezzi fossero solo e sempre orientati alla presentazione del vero, del bello e del buono, e tutti dobbiamo adoperarci perché ciò avvenga. Ma non risolveremo nulla senza ricristianizzare i singoli e la società. Alcuni pensano che si possa fare a meno di catechismo, ma che occorra moltiplicare le proibizioni e gli anatemi. L'indignazione, anche se è santa, può richiamare l'attenzione sui problemi, ma raramente li risolve. In questa situazione, quid agendum?

a) Ubbidire sempre e senza obiezioni all'autorità ecclesiastica, e unire le forze anziché dividerle. Nel mondo moderno non c'è più posto per gli isolati. Certe critiche preconcette e talora ingiuste non gioveranno che ai nostri avversari. Un critico cattolico ha recentemente scritto su un quotidiano cattolico, il vostro, che il Centro cattolico cinematografico è per sua natura all'opposizione del cinema. Come deleterie sono certe prese di posizione, salvo la retta intenzione che non sta a me mettere in dubbio, in contrasto con i giudizi morali formulati dal competente ufficio nazionale. E lasciamo perdere.

b) Agire con criterio e buon senso nella gestione di una sala parrocchiale, al fine anche di evitare disastri economici e soprattutto quelli morali. Ecco perché dico che bisogna anche su questo punto essere oculati: adesso avete gli uffici diocesani, avete i SAS, avete la vostra associazione. Prima d'incominciare qualunque cosa informatevi.

3) Ma il compito più importante e più urgente oggi è l'educazione del pubblico. E questa educazione cinematografica che costituisce il mezzo più positivo ed efficace per liberare l'uomo contemporaneo dall'abbruttimento di un cinema deteriorato e bassamente commerciale. C'è un rapporto più stretto di quanto sembri fra

formazione morale e formazione culturale. E i pericoli del cinema diminuiscono nella misura in cui lo spettatore è cosciente di questi pericoli, e nella sua possibilità di affrontare un film. Il pericolo è proporzionato alla passività dello spettatore, mentre gli elementi positivi di un film vengono scoperti e compresi quando lo spettatore ha la capacità di cercarli. Insegnare a leggere il film assume oggi l'importanza di una campagna contro l'analfabetismo.

Ciò vale anche e soprattutto per i giovani e i ragazzi, che hanno scarso spirito critico e minor capacità di autodifesa. Non dimentichiamo, cari confratelli, che il pubblico che frequenta il cinema è costituito per circa l'80% da persone inferiori ai 25 anni, se sono sicure le statistiche viste proprio recentemente, e da un buon 30% da ragazzi dai 10 ai 16 anni. A quest'opera educativa ci esorta d'altra parte esplicitamente la Chiesa: Occorre, è detto nella «Miranda prorsus», uno sforzo educativo, che prepari lo spettatore a capire il linguaggio proprio a ciascuna delle tre tecniche: cinema, radio, televisione, e a formarsi una coscienza retta che permetta di considerare e giudicare con sano criterio i vari elementi offerti dallo schermo cinematografico o televisivo, perché non abbia, come spesso avviene, a lasciarsi trasportare disordinatamente dalla loro forza fascinatrice. Il Pontefice regnante dopo aver dichiarato che gli uffici nazionali devono dirigere, coordinare tutte le attività cattoliche nel campo del cinema, raccomanda le iniziative di carattere formativo e culturale, augurandosi anche (questo già Pio XII nella «Miranda prorsus») che questo si faccia nelle scuole, nelle università, nelle associazioni cattoliche e nelle parrocchie.

Vi parlerà autorevolmente il caro e benemerito Mons. Dalla Zuanna sulla politica dell'ACEC, cioè su cosa è stato fatto, si fa e si dovrà fare. Rileverò solo che oggi l'associazione non può limitarsi a sollecitare le parrocchie sprovviste ad aprire un cinema e ad assisterlo, come lodevolmente fa, sindacalmente e tecnicamente, o a prendere accordi con altre associazioni per la difesa dei comuni diritti, o per trovare un «modus vivendi» tra contrastanti interessi. Ferma restando questa azione, deve tendere, e in realtà tende, a trasformare i cinema parrocchiali, sia pure gradualmente ma

con costanza e decisione, da luoghi puramente ricreativi in palestre di educazione e di formazione. Per raggiungere questo risultato occorre anzitutto che la sala cattolica abbia un suo stile, sì che il pubblico che viene da noi trovi un ambiente accogliente e ordinato e un clima che non contrasti con quello della chiesa che forse sovrasta la sala stessa. È la condizione per poter procedere a quella preparazione culturale e morale auspicata dal Papa, dai Vescovi e da noi stessi.

Sarà infine utile richiamare qui un avvertimento della Santa Sede, avvertimento contenuto nella lettera della Segreteria di Stato al congresso internazionale di Cuba dell'Ufficio cattolico internazionale del cinema circa la presentazione dei film nei pur opportuni e raccomandati cineforum, dibattiti, chiamateli come volete. È detto in questo documento: «Sarebbe inammissibile presentare a determinate categorie di persone, sotto il pretesto di studio, film dichiarati pericolosi o nocivi. La vera cultura cinematografica non si concepisce ai margini delle leggi della morale». Mi pare che più chiari di così si muore. Non vi stupirà certo, cari confratelli, se concludo questa conversazione richiamando anzitutto a me e a voi tutti che c'è una presenza che ci è possibile sempre, oltre che doverosa, in tutti i settori e in tutte le difficoltà: è la presenza del nostro spirito sacerdotale e della preghiera offerta per un mondo, quello del cinema, che ha urgente bisogno di Cristo, e quindi di noi, suoi pur indegni ministri. È un lavoro delicato il nostro, e anche un po' pericoloso. Dobbiamo lasciarci guidare, correggere e, se occorre, fermare. Chi lo può fare è soltanto il Vescovo e il Papa. Talora chi vi parla ha sentito, nei tredici anni di lavoro presso l'Ente dello spettacolo, il conforto dell'incoraggiamento e l'amarezza dell'insuccesso, che la superbia vorrebbe ascrivere ad incomprensione. Così sarà stato e sarà indubbiamente per ciascuno di voi. Ma tutti sappiamo che non è il successo che conta, ma l'ubbidienza sincera, avvalorata dal sacrificio; e con lo spirito sacerdotale e l'ubbidienza generosa, anche in questo settore occorre la concordia fraterna. Solo l'unità d'intenti, l'unione delle forze, il rispetto delle rispettive responsabilità ci renderà forti perché ci farà sentire viva e operante la presenza di Gesù, nostra guida e nostro Maestro.



COMUNICAZIONE

di Don MASSIMILIANO DOLZAN

Vicepresidente Commissione Regionale per lo Spettacolo

Mi è stato detto dagli amici Delegati Diocesani dell'Accc che, come Delegato Regionale e Vice Presidente della Commissione per lo Spettacolo, avrei dovuto tenere almeno una relazione al Nostro Convegno.

Obbediente ed ossequioso eccomi qua. Mi sembra opportuno dare un sguardo, innanzitutto, alla panoramica degli Enti che presiedono allo Spettacolo sia nel settore ecclesiastico come in quello civile.

La struttura organizzativa della Chiesa comprende:

1) Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione: ha fisionomia e poteri internazionali. È un ufficio della S. Sede per l'esame, l'incremento, l'assistenza e l'indirizzo delle varie attività nel campo del cinema, della radio e della televisione come si legge nel Motu Proprio «Boni pastoris» di S.S. Giovanni XXIII del 22 febbraio 1959 che ne ha ribadito l'importanza e i compiti.

2) Commissione per lo Spettacolo creata recentemente in seno alla Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.).

3) Ufficio Nazionale di Revisione col compito di «promuovere le buone cinematografie, classificare le altre e far giungere questi giudizi ai sacerdoti ed ai fedeli» creato dalla «Vigilanti cura» e affidato agli organismi centrali dell'A.C. in dipendenza della C.E.I.

L'Ufficio ha una pubblicazione ufficiale che è «Il disco rosso».

4) Questo ufficio opera in seno all'Ente dello Spettacolo, creazione della A. C. che si suddivide in Centro Cinematogra-

fico (CCC), Centro Teatrale, televisivo e radiofonico.

Il CCC ha una pubblicazione ufficiale che è la «Rivista del cinematografo» ed edizioni proprie.

5) Associazione Cattolica Esercenti Cinema che raggruppa tutte le sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica. È sorta nel maggio 1949 alle dirette dipendenze degli Ecc.mi Vescovi.

L'ACEC si articola in: Presidenza Nazionale, Consiglio Direttivo, Delegazioni Regionali, Delegazioni Diocesane.

L'ACEC è stata riconosciuta e approvata dagli Ecc.mi Vescovi di tutte le Diocesi d'Italia.

Per il Veneto basti ricordare i decreti 236 e 241 del Terzo Concilio Provinciale che ne rendono obbligatoria l'adesione da parte di tutte le Sale cinematografiche cattoliche.

L'adesione avviene automaticamente mediante la quota associativa che corrisponde al versamento in borderò o a forfait di una cifra corrispondente al prezzo di un biglietto di primi posti al netto dei diritti erariali per ogni giornata di spettacolo.

6) Nelle singole Regioni Ecclesiastiche esistono le Commissioni Regionali per lo Spettacolo che dipendono dalle Conferenze Conciliari le quali delegano un Ecc.mo Vescovo a presiederle.

Nel Veneto la Presidenza della Commissione è tenuta dall'Ecc.mo Arcivescovo di Udine, S. E. Mons. Giuseppe Zafonato.

La Commissione Regionale Veneta ha

un bollettino ufficiale che si chiama « Informazioni » che ha avuto sempre l'approvazione e l'appoggio della Conferenza Conciliare.

7) Molte Regioni hanno una Commissione Regionale di Revisione Film le quali, sulla scorta di quanto decretato nella Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi circa l'apostoiato cinematografico dell'11 maggio 1953 e nella Lettera del Presidente della Pontificia Commissione per la Cinematografia a tutti gli Ordinari d'Italia del 1 giugno 1953, rivedono tutti i film classificati « T », « Tr » e « A » dall'Ufficio nazionale di revisione e li dichiarano ammissibili o non ammissibili per le sale dipendenti dall'autorità ecclesiastica, con o senza correzioni.

Il giudizio delle Commissioni Regionali di revisione è subordinato all'approvazione delle Conferenze Episcopali e ha valore normativo per tutte le sale cattoliche della Regione.

Fino a pochi mesi fa nel Veneto non esisteva una Commissione Regionale di revisione.

Ne esistevano invece parecchie che emanavano giudizi spesso in contrasto tra di loro, con evidente disorientamento dei fedeli e degli stessi rev.mi sacerdoti gestori.

Nella Conferenza Episcopale dell'ottobre 1959, grazie all'interessamento fattivo ed efficace dell'Ecc.mo Arcivescovo Delegato per i problemi dello spettacolo, si è decisa la costituzione della Commissione regionale, che ha iniziato a lavorare nel marzo u. s.

L'incarico è stato dato alla Diocesi di Padova, in via di esperimento e per la durata di un anno.

È stato certamente un grande passo in avanti nella organizzazione regionale in materia e confidiamo vivamente che il passato sia definitivamente seppellito e dimenticato.

8) Parecchie Regioni hanno creato un « Centro Studi Cinematografici » allo scopo di incrementare la diffusione dei dibattiti cinematografici, indicare i film adatti allo scopo, creare la compilazione di schede cinematografiche, formare gli elementi capaci di guidare un dibattito. Tutto questo per abituare il pubblico a saper vedere un film con mentalità critica e a non subire passivamente gli aspetti negativi che molti film presentano.

Nel Veneto non esistono ancora veri « Centri di studio », ma molte sale hanno adottato l'uso del dibattito. Il bollettino indica regolarmente i film che si prestano ad una proficua discussione.

E da tener presente che non è lecito usare per i dibattiti di film classificati « S » ed « E » e che gli « Ar » possono

essere proiettati soltanto per un pubblico di adulti.

9) L'ACEC ha dato vita ai Servizi Assistenza Sale che possono avere carattere regionale, o interdiocesano o diocesano.

Scopo dei SAS è di aiutare le singole gestioni nella programmazione, contrattazione, correzione, spedizione, pagamento e in quanto altro occorre per il buon andamento della sala cinematografica.

Nel Veneto esistono due SAS a carattere interdiocesano: Padova e Udine e tre SAS a carattere diocesano: Verona, Vicenza e Treviso.

10) Ogni Diocesi ha la sua Commissione dello Spettacolo che, per mandato dell'Ecc.mo Vescovo, ha scopi preminentemente disciplinari e si affianca, per il resto, ai Segretariati Diocesani dello spettacolo.

Nel settore civile troviamo:

1) Ministero del Turismo e dello Spettacolo di recente costituzione. In seno al Ministero opera il Sottosegretario dello Spettacolo che agisce per mezzo della Direzione Generale dello Spettacolo.

2) L'Associazione Generale Italiana Spettacolo (Agis) riunisce tutte le categorie degli esercenti dello spettacolo dalla prosa alla lirica, dai baracconi viaggiatori al cinematografo e ne tutela i diritti in campo sindacale, politico ed organizzativo.

L'Accc, fin dal suo sorgere, ha aderito, e non poteva fare diversamente, all'Agis.

3) Molte regioni hanno costituito una Delegazione Regionale Agis. Tra queste c'è anche il Veneto dove però esiste tuttora una delegazione a carattere provinciale, quella di Trieste, che ha vita autonoma.

Come l'Accc aderisce all'Agis nazionale, così ogni sala è invitata ad aderire all'Agis regionale.

Tale adesione avviene mediante il versamento, una tantum, di una quota di L. 500 e mediante il versamento dei contributi associativi che corrispondono alla stessa quota che si deve versare per l'Accc.

Di qui l'onere gravoso per le sale cattoliche di dover versare due contributi: più volte si è studiata la maniera di poter svincolare le sale cattoliche dal doppio gravame, ma, almeno per ora, senza possibilità alcuna di trovare una soluzione al problema.

Particolari contatti, in seno all'Agis, hanno le due associazioni degli esercenti laici (Associazione nazionale esercenti cinema o ANEC) e degli esercenti cattolici (Accc). Tra le due associazioni è in vigore da parecchi anni una Convenzione.

Stipulata quando l'Accc era ancora

bambina e quindi bisognosa di tutela è stata un atto di comprensione e di larghezza di vedute da parte dell'Anec. Senza questa comprensione difatti l'Accc non sarebbe nemmeno sorta o, per lo meno, avrebbe trovato un cammino irto di tali difficoltà da renderle la vita assai difficile. Col passare del tempo però l'Accc si è ingrandita e la tutela è divenuta sempre più gravosa e pesante.

La limitazione dei giorni di attività, la limitazione nella pubblicità, la limitazione dei posti sulla base del terzo ecc. sono vere remore alla attività della sala cattolica.

Più volte si è tentato di mitigare il peso della tutela, ma sempre invano. L'Anec ha paura della sala cattolica e fa di tutto per costringerla in sagrestia. Questo è uno dei problemi più assillanti dell'esercizio cattolico e non resta che augurarsi che venga il giorno in cui si possa godere di maggior libertà di esercitare l'apostolato secondo le esigenze della pastorale. L'invadenza cattolica è ancora una volta la grave accusa che viene avanzata e quando si tratta del borsellino sappiamo tutti quanto sia difficile far ragionare l'intelligenza e piegare la volontà.

In questa situazione è più che logico che sorgano frequenti divergenze fra le due associazioni. Per appianarle è stata istituita una commissione paritetica in ogni regione composta di due membri dell'Anec e di due dell'Accc sotto la protezione dell'Agis.

A questa commissione sono deferite le pratiche che riguardano l'apertura, l'armodernamento, il trasferimento, l'aumento posti, il cambio di licenza ecc. delle sale cattoliche. Quando i pareri sono discordi viene chiamata in causa la Commissione Paritetica Nazionale.

Ed ora ecco alcuni dati statistici:

Le sale a passo normale della Regione Veneta sono 593, così suddivise per Diocesi:

Adria 18-23, Belluno 7-16, Bressanone 3-7, Chioggia 10-12, Concordia 16-9, Feltre 3-6, Gorizia 10-9, Padova 92-49, Trento 57-76, Treviso 50-7, Trieste 5-15, Udine 80-35, Venezia 30-25, Verona 80-46, Vicenza 95-20, Vittorio Veneto 27-32.

Le sale o meglio saleette a passo ridotto di cui si conosce l'esistenza e che lavorano abbastanza regolarmente sono 377 così distribuite per Diocesi. Ma in realtà sono una moltitudine: sorgono e muoiono, lavorano saltuariamente a seconda dei luoghi e delle stagioni.

Per lo più si tratta di spettacoli dati alla gioventù nelle sale dell'A.C., nelle canoniche o in scantinati.

Non esagero se sparo la cifra di 500 e più proiettori installati così alla buona,

quantunque un controllo preciso non sia e non sarà mai possibile.

Abbiamo così un totale di 1000 e più sale cinematografiche: ciò vuol dire 1000 e più sacerdoti in cura d'anime che sono costretti ad affrontare il problema dello spettacolo.

È una cifra impressionante che non può non dare preoccupazioni alla Gerarchia Ecclesiastica e a quanti si occupano di questo settore che deve essere di vero apostolato.

Ne viene come conseguenza logica che in qualche caso la disciplina lasci un po' a desiderare.

Anche in questo settore non mancano i « franchi tiratori » che non tengono conto delle direttive dell'Autorità Ecclesiastica, come non mancano i « pretoriani » che si fidano soltanto di se stessi e non hanno alcuna fiducia nelle organizzazioni create dalla Gerarchia.

Ma se vogliamo individuare le radici più recondite di questa crisi di indisciplina troviamo che i casi più frequenti e gravi si verificano in quelle sale la cui gestione è stata affidata a laici.

È sbrigativo per un parroco, immerso fino al collo nel ministero pastorale, affidare la cura della sala ad una persona della parrocchia o ad un affarista che gestisce un circuito vero e proprio di sale.

Si fa un contratto in regola, si mettono clausole chiarissime sull'obbligo di passare i film attraverso la verifica dei Sas, si percepisce (quando si percepisce) un canone di affitto e la coscienza è tranquilla.

Ma non si considera che il laico è sempre una persona interessata che ha una famiglia da mantenere, che non ha alcun concetto della qualificazione di una sala cattolica e che, pertanto, deve realizzare un congruo margine.

Se i film ammessi non sono commerciali si va ad attingere ad altre fonti e la sala cattolica diventa un comune cinema a sfondo puramente commerciale.

E il contratto? E il cartellino dei Sas? Restano sulla carta.

In parecchi anni di direzione di un Sas posso dire che le arti ascoltate dai gestori laici per tirare acqua al loro mulino sono innumerevoli.

Accenno soltanto ad alcuni casi controllati e non immaginari.

Il più frequente è quello dell'abuso di fiducia: il parroco crede sempre a quello che gli dice il gestore e questi approfitta.

Alle volte il gestore presenta un film alla verifica e poi si fa sostituire la copia corretta con un'altra non corretta.

Altre volte presenta un film alla verifica, si fa rilasciare il cartellino e poi si porta o si fa portare a casa un altro film.

È avvenuto che si è esposto un manifesto di un dato film mentre nella sala se ne proiettava un altro.

In parecchie sale si fa la doppia programmazione! Un film è ammesso e l'altro no.

Si falsificano i cartellini dei SAS.

È perfino avvenuto che un gestore ha fatto stampare dei cartellini simili a quelli dei SAS.

Spesso la colpa ricade sui Corrieri che hanno sempre fretta di partire e prendono le cose alla leggera specie quando si accorgono che il Parroco non insiste nel chiedere il cartellino.

Per queste ragioni gli Ecc.mi Vescovi che, in passato, avevano favorito la cessione della gestione ai laici, son dovuti far marcia indietro, e, recentemente, hanno dato disposizioni precise sull'obbligo di non affidare le gestioni ai laici e di non rinnovare i contratti esistenti alla loro scadenza. È stata una saggia presa di posizione pastorale per evitare che le sale cattoliche avessero a scivolare nel caos e a snaturare la loro fisionomia di vero sussidio all'apostolato sacerdotale.

Ricade così sulle povere spalle del parroco oberate da tanto lavoro una nuova preoccupazione, ma è una esigenza di apostolato e il cinema è una materia così delicata che o lo si fa con questo spirito o sarà meglio non farlo.

A proposito di disposizioni dell'Autorità Ecclesiastica mi sia concesso richiamare la Vostra cortese attenzione:

a) sulle due encicliche «Vigilanti cura» e «Miranda prorsus»;

b) sui discorsi di S. S. Pio XII di v. m. sul «film ideale».

Sono documenti che ogni sacerdote gestore deve conoscere a fondo perché hanno dato all'apostolato dello spettacolo in genere e del cinema in specie una fisionomia così chiara da dissipare sia i dubbi dei pessimisti (non mancano ancora sacerdoti che nel cinema vedono sempre il demonio) come quelli degli ottimisti ad oltranza che nel cinema sentono sempre vibrare fruscii di ali angeliche.

Richiamo la Vostra attenzione su altri due documenti della S. Sede: «La Istruzione della S. Congregazione dei Religiosi» e «La lettera del Presidente della Pontificia Commissione» già ricordati.

Mi sia concesso riferire un passo che si trova, quasi con le stesse parole, in entrambi i documenti: «I film per le sale parrocchiali (cioè dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica) potranno essere scelti solo tra quelli dichiarati «per tutti» dal Centro Cattolico Cinematografico ed eccezionalmente tra quelli giudicati «per adulti» con opportune correzioni,

In nessun caso potrà ammettersi nelle sale cattoliche la proiezione di film giudicati dal C.C.C. «per adulti con riserva», «sconsigliabili» ed «esclusi».

In questo passo è chiaramente dichiarata sia la necessità di una Commissione di revisione (è da escludersi la facoltà dei singoli di revisionare o correggere film) come il dovere di passare i singoli film per la verifica dei rispettivi SAS.

È evidente che sarà sempre concesso ai singoli di aggravare il giudizio della Commissione sia respingendo qualche film meno adatto ad una particolare zona sia aumentando il numero delle correzioni.

In sede regionale abbiamo un capitolo intero, il Quinto, dedicato allo spettacolo, del Terzo Concilio Provinciale. Particolare importanza riveste il decreto 241 che tratta del cinematografo.

Ogni Ecc.mo Vescovo infine ha emanato disposizioni per le rispettive diocesi, disposizioni che vengono a rafforzare e puntualizzare le norme della S. Sede e del Concilio Provinciale.

Non ci resta davvero altra scelta che l'obbedienza che è del resto tutta la nostra forza e la nostra consolazione.

Per finire permettetemi di accennare a tre iniziative dell'Acc:

— La prima è il Contratto Nazionale per la distribuzione dei cinegiornali. Sull'argomento è stato parlato e scritto e tutti, credo, si sono resi conto della opportunità e anzi necessità di tale contratto. Del resto un anno di vita lo ha abbastanza collaudato. Ne ripeto i vantaggi allo scopo di smontare qualche rimasuglio di diffidenza: Avere una o più copie alla settimana a titolo gratuito - Avere il cinegiornale corretto - Ricevere un piccolo compenso - Rafforzare la posizione dell'Associazione - Dimostrare l'unità e la concordia delle gestioni di sala cattolica - Contribuire a mantenere in vita e alla diffusione del cinegiornale cattolico «Roma nel mondo».

— La seconda iniziativa riguarda un altro contratto nazionale per la distribuzione dei rullini pubblicitari. Questo contratto andrà in vigore dal 1° gennaio 1961. Nel numero di settembre se ne parla chiaramente e questo mi dispensa da aggiungere altro.

— La terza è la distribuzione gratuita alle sale in regola con il versamento della quota associativa dell'Agenda Vademecum per l'anno cinematografico 1960-1961. La copertina e il sommario dell'agenda sono stati riportati nel numero di maggio u.s. di «Informazioni».

Non resta che esprimere alla Presidenza Nazionale Acc tutta la nostra riconoscenza e una fattiva collaborazione.

CINEMA E MORALE

di S. E. Mons. GIROLAMO BORTIGNON

Vescovo di Padova

Quanto verrà esponendo è materia che ho tratta, alle volte letteralmente, dalle seguenti fonti: Cinema e Morale di Luigi Civardi; un vero trattato di morale; Introduzione al Cinema di G. M. Scotese; Problemi morali e giuridici del Cinema del Sac. Salvatore Canals; una felice sintesi dell'opera Cinema e Morale di L. Civardi; «Il valore delle segnalazioni» in Rivista del Cinematografo, 1956, pp. 36-37; Volto del Cinema di Zaccagnini, ed. Ave; Tecnica e Morale in Rivista Operare del Card. Siri; Le encicliche «Vigilanti cura» e «Miranda prorsus» e tanti altri documenti ecclesiastici che si contano a parecchie centinaia.

— L'argomento è vastissimo e mi limito a trattare del cinema come problema morale, solo in rapporto agli spettatori.

Vedremo: 1°) I rapporti fra cinema e morale; e precisamente:

a) il cinema in se stesso;
b) il cinema non cambia l'impostazione della morale.

2°) Esamineremo il soggetto, l'oggetto e la norma del rapporto film-spettatore.

3°) Concluderemo con qualche pratica osservazione.

I.

Rapporti fra cinema e morale

I due termini sono — per diversissime ragioni — profondamente impegnativi.

Il primo - Cinema - ci lega ad una innegabile e concreta realtà terrestre; il secondo - Morale - ci lega ad una non meno obiettiva realtà divina.

Il primo spazia nell'interessante effimero, il secondo plana nel necessario eterno.

È qui sta tutto il segreto del rispetto nonché della diversa gradazione che dobbiamo ad entrambi.

Due termini, che ci portano ad una prima domanda generale: «Quali problemi morali pone il cinema, o meglio come la morale giudica gli aspetti cinematografici?».

Forse, però, pare più utile porre e risolvere un problema di valore generale: «Il cinema ha il potere di cambiare l'impostazione generale della morale?».

L'interrogativo è grave ed attuale. In pratica molti uomini si comportano come se, per la incidenza del cinema nella vita, la morale debba mutare i suoi grandi principi, cedendo ad un relativismo pragmatico e mutevole.

IL CINEMA IN SE STESSO

A) Che cosa è il Cinema?

È certamente una delle più potenti tecniche diffusive delle idee, straordinariamente forte e largamente estesa.

Però resta sempre vero che arriva e penetra dall'esterno. Trova, per così dire, l'uomo costruito, non lo fa; perciò l'uomo rimane sempre in questa sua sovrana anteriorità; influisce su lui, ma non lo sostituisce come non lo modella.

La essenza dell'uomo, il suo naturale complesso istintivo, la sua primordiale carica di sentimento, il suo spirito, la sua intelligenza, le colorazioni che dall'interno sempre si proietteranno sulle cose sono al di qua della tecnica cinematografica, sono prima di essa e — toccato il limite di saturazione — rimangono imperturbati al di là e ad onta del cinema stesso.

Esso rimane per gli uomini un aggeg- gio interessantissimo, ma esterno ed acci- dentale.

Non vogliamo minimizzare o sottoval- lutare i gravi danni morali prodotti dal cinematografo immorale.

Però dobbiamo, alla luce delle surrife- rite riflessioni, riconoscere che il cinema non è essenzialmente cattivo, né per sua natura pericoloso. Diventa cattivo e pe- ricoloso per accidens, ossia per il cattivo uso che ne fanno coloro che lo maneg- giano; usato bene, può diventare uno strumento di educazione, di elevazione spirituale, di formazione umana e cri- stiana. « La cinematografia — scrive Pio XI — è veramente lezione di cose, che ammaestra in bene o in male... Le buone

rappresentazioni possono esercitare una influenza profondamente moralizzatrice su coloro che le vedono ».

Giustamente è stato scritto: « Non si dica mai che il cinema è peccato; ma i cattivi films sono da evitarsi perché occasioni di peccato. Non si ripeta, quasi per abitudine, che andare a vedere un film è una perdita di tempo; può esserlo, qualora il divertimento sia in quel dato caso immoderato, perché urla contro i doveri di stato ».

Simili espressioni sono indice di un atteggiamento negativo e dannoso nei confronti del problema cinematografico. Tale atteggiamento negativo è tattica- mente errato e in pratica apostolica- mente inefficace ».



Mons. Bortignon mentre tiene la sua lezione.

B) Il cinema non cambia l'impostazione della morale

Dico subito che questa perentoria af- fermazione, che propugna il dovere di assumere, nei confronti del cinema, un atteggiamento positivo, impone l'obbligo grave ed urgente di adoperarsi per dare ai fedeli una coscienza morale cinemato- grafica bene formata: manuali di teolo- gia morale, catechismi, libri di istruzione e di educazione morale, direzione spiri- tuale, legislazione ecclesiastica, azione pastorale devono preoccuparsi come si conviene del problema e dare precise direttive.

Ciò premesso, vengo a parlare degli aspetti morali del cinema. Applico per il cinema quanto il Card. Siri dice per la tecnica in genere.

Dobbiamo affermare chiaramente che il cinema non cambia assolutamente la impostazione della morale.

La morale sta nella conformità o meno alla legge di Dio. Una azione è morale quando si uniforma alla divina volontà, anche solo indirettamente manifestata; è invece immorale quando non si unifor- ma a quella norma suprema comun- que conosciuta. La morale sta dunque in un rapporto. Senza Dio e senza rife- rimento alla sua eterna legge, non si può parlare di morale e neppure di obbliga- zione morale, dato che nessuno, fuor che Lui, entra da padrone nella interiorità degli esseri intelligenti e liberi.

Senza Dio si potrà parlare di norme rese evidenti da affinità o repulsioni, da convenienze o sconvenienze, da utilità o danni, ma mai si potrà parlare di vera legge obbligante in coscienza e pertanto neppure si potrà parlare di morale.

Nessuno ha il diritto di appellarsi alla morale, se vuole prescindere da Dio e nessuno ha il diritto di opporsi a che un altro uomo segua il suo istinto libera- mente e perdutamente, allorché lo può fare indenne, se crede di potere pre- scindere da Dio. Tutte queste cose sono legate e subordinate in modo inderoga- bile ed impressionante.

Comunque la morale presenta sempre due termini e li unisce: volontà divina e azione umana.

Perché muti il rapporto tra questi due termini, o perché, ad esempio, con la tecnica cinematografica mutino anche i principi generali della morale, bisogna che questi due termini mutino o che almeno uno cambi e cambi tanto quanto basti perché il rapporto non sia più quello.

Dio non cambia e neppure cambia la sua volontà o la sua legge. Di questo si è dogmaticamente sicuri.

Cambierà allora l'uomo per via del cinema?

In tal caso si altererebbe il rapporto e ad una morale si dovrebbe sostituire un'altra morale. In tal caso si potrebbe fare l'ipotesi che talune funzioni uscisse- ro dal complesso e dal quadro nel quale attualmente sono, raggiungessero la loro finalità senza più imputato il dato psichico e con quello, il dato psico- logico e libero: in tal caso verrebbe a mancare la materia per applicare ad esempio, il sesto comandamento.

Tutto l'ordine che esso contempla po- trebbe divenire un fatto fisiologico come accade nella salvezza, e la legge man- cando il suo oggetto, non si appliche- rebbe più. Gli esempi si potrebbero ad- durre a non finire.

Il cinema non induce negli uomini mu- tazioni di questo genere perché rimane esterno all'uomo.

Gli cambierà suggestioni, gli offrirà sentimenti nuovi; ma il tutto sarà dal- l'esterno, sarà contingente e sarà supe- raddito; non lo ricreerà (nel senso di farlo di nuovo) l'uomo, non lo sostituirà.

Regolerà in modo fantastico e persino strano le sue sensazioni ed illusioni, gli costruirà uno sfondo magico, ma lo la- scerà sostanzialmente al punto di pri- ma, come accade proprio a chi osserva e vive intensamente una pellicola.

Per qualche tempo vi si immerdesimerà, si sentirà in simbiosi con un'altra per- sona o addirittura ne rivestirà l'animo, la pena e il dramma, ma come si riac- cendono le luci in sala la realtà lo fa ritornare alla giusta misura delle cose.

Si tenga presente che è enorme la capacità di ricevere dall'esterno, di su- bire e di costruire con l'abitudine e con la fantasia cose fittizie; ma con tutto questo la natura non cambia.

Pertanto il rapporto con Dio non cambia.

Cambieranno applicazioni secondarie e accidentali secondo che cambierà la così detta causa materiale.

È stato giustamente scritto che non- stante tutto il progresso tecnico « Gli uo- mini rimangono quello che erano ».

Forse più deboli per la cessione fatta ad un anonimo sentire e ad un collettivo vivere, ma sempre uguali a se stessi. Per questo, con la tecnica, la morale non cambia.

Quando si è in alto, si hanno facil- mente le vertigini; quando si guarda il mare, se ne può sentire la suggestione a gettarvisi dentro; quando si guarda il vuoto, si scatena per esso una pericolosa forza di attrazione.

Abbiamo così la sensazione che tutto cambi, ma la vita e la morte, la culla e

la tomba sono rimaste ancorate allo stesso posto e fra tanto fragore è rimasta ancorata allo stesso posto — unica forza nella confusione della grande corsa — la fiducia in Dio» (Card. Siri).

II. Triplice esame

Giunto a questo punto devo affrontare tre problemi: uno di natura prevalentemente psicologica: ed è il problema della suggestione del cinema sullo spettatore; un altro di natura strettamente morale: ed è il problema della moralità del film, tanto in senso assoluto che in senso relativo; un terzo di ordine morale e giuridico: ed è il problema del valore delle segnalazioni cinematografiche.

A) Suggestione sullo spettatore (il soggetto): La visione cinematografica, seguendo la legge del minimo sforzo, agisce direttamente sia sugli istinti che sulla volontà riuscendo a distrarre, divertire, interessare, persuadere, senza che lo spettatore se ne renda conto.

Vi è solo una possibilità di reagire alla suggestione: quella del ragionamento; però si richiede un notevole sforzo e una forte sensibilità intellettuale per restare sempre presenti a se stessi, riconoscendo nella scena a cui si assiste una semplice finzione artistica.

Questa forza intellettuale è di pochi; mentre le masse e soprattutto i giovani, che hanno più forti gli appetiti inferiori e subcoscienti, si trovano nella quasi impossibilità di reagire alla potenza suggestiva di una scena violenta, lasciva o maliziosa ecc.

Si aggiunga a tutto ciò il fascino del commento musicale, che è fatto apposta per dar rilievo alle immagini, ai gesti, alle parole e per disporre l'animo a meglio gustarle, ad assorbirle più profondamente e quasi a compenetrarsene.

Non si deve, infine, dimenticare un altro coefficiente della potenza psicologica del cinema: l'oscurità della sala che fa contrasto con la luminosità dello schermo. Tale oscurità, mentre accresce il potere fascinante delle immagini luminose, favorisce — anche in una sala colma di spettatori — quel raccoglimento estremo, quell'isolamento spirituale, in cui l'animo, per la mancanza di stimoli concorrenti, diventa più facilmente impressionabile.

B) La moralità del film (l'oggetto): intendiamo di parlare di immoralità in senso generico: tutto ciò che, in qualsiasi maniera, può indurre ad offendere qualsiasi legge, qualsiasi precetto, divino o umano, naturale o positivo.

Nella produzione cinematografica si deve distinguere fra immoralità assoluta e relativa.

La prima si ha quando si contravviene a un principio morale; la misura è data dal grado di offesa ai principi morali, dall'importanza di questi nella vita individuale, familiare e sociale.

La seconda si ha quando la produzione cinematografica, intrinsecamente indifferente, spinge l'animo a colpa ed è misurata dalla sua forza di suggestione malefica.

È evidente che la prima, astruendo da circostanze di persona, di età, di tempo e di luogo, è invariabile; la seconda, invece, legata alle predette circostanze può variare con esse.

Ne segue che gli uffici di revisione, voluti dalla vigilante cura e da altre successive disposizioni della Santa Sede, devono giudicare non solamente della moralità assoluta, ma anche ed in modo particolare di quella relativa del film, cioè della influenza effettiva nell'animo degli spettatori, secondo le persone, le età, il tempo ed il luogo.

Altra distinzione che va tenuta presente: la parte sensibile che colpisce i sensi e quella concettuale che si rivolge alla intelligenza: c'è una moralità esterna che riguarda la scena (cioè che rappresenta i sensi) ed una moralità interna che riguarda la trama, il contenuto ideale (cioè che insegna alla mente).

Si possono incontrare due estremi: curare la scena, senza badare alla trama; o viceversa curare soltanto la trama, senza preoccuparsi della parte scenica.

Riferisco alcuni casi più frequenti di immoralità esterna.

Il caso più frequente di immoralità esterna è quello di quadri lascivi e provocanti, che infiammano il senso erotico, provocano l'istinto sessuale e quindi favoriscono la mollezza del costume.

Pure nocive possono riuscire alcune troppo vive scene di violenza, di brutalità, di vendetta, che svegliano un altro istinto umano, quello irascibile.

Anche il caso delle scene paurose, macabre, orripilanti, le quali tengono gli spiriti sotto il peso di un incubo, che possono turbare l'equilibrio nervoso dello spettatore, e sviluppare sentimenti di superstizione.

Segnalo pure alcuni casi più frequenti di immoralità interna. Insinuazione — se non l'aperta rappresentazione — di una tesi falsa, di un principio morale inaccettabile, come quello della violenza, della vendetta, della ritorsione ecc.

Caso più frequente: vicende tutte impostate su una erronea concezione della vita, del matrimonio, dell'amore: « è questo uno dei danni più gravi che il cinema

reca oggi alla vita individuale, familiare, sociale ».

— Vita presentata paganamente, non cristianamente; come piacere, non come sacrificio; come fine a se stessa, non come mezzo.

— Si presenta normalmente una vita di eccezione, di lusso che soltanto può essere di pochi; vita irrealista e perciò antieducativa e antisociale.

— Svalutazione, se non diretta, offesa, di istituzioni che sono la garanzia e il sostegno della vita morale e sociale: tra le più colpite, il matrimonio, la famiglia, i principi dell'unità, della indissolubilità, della santità e della finalità principale del matrimonio, le norme cristiane sul fidanzamento e sulla preparazione alle nozze.

— Anche qualche caso — sia pure raro — di offese o messe in luce sfavorevole su alcune verità, persone, istituzioni, cose religiose.

— Frequentemente trascurato il dovere positivo verso la religione: manca il senso religioso che ispira e regola tutta la vita del cristiano: è la soggezione della creatura al Creatore; è l'azione di Dio sull'uomo; è l'intervento della Divina Provvidenza nella storia. Si può parlare di peccato di omissione.

— Immoralità esterna ed interna entrambe nocive: però tutte e due presen-

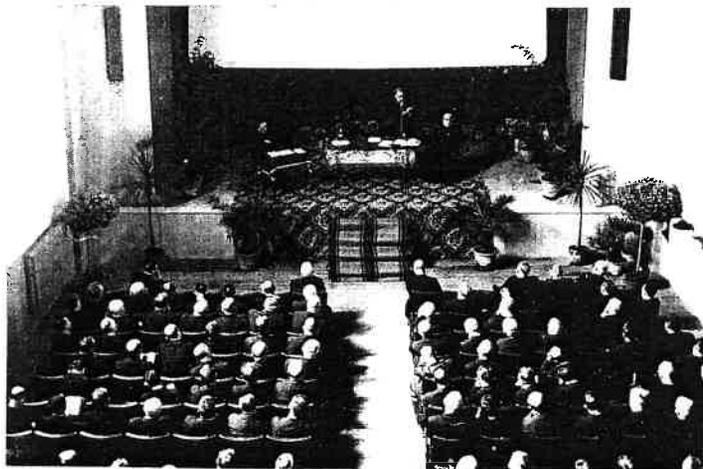
tano malizie specificamente diverse e diversamente operanti nell'animo degli spettatori, nella volontà dei quali si consuma il peccato.

C) Il valore delle segnalazioni (La norma). Pio XII « La vigilanza e la reazione dei pubblici poteri, pienamente giustificata dal diritto di difendere il comune patrimonio civile e morale, si manifesta con varie forme: con la censura civile ed ecclesiastica dei films, e, se occorre, con la loro proibizione; con le liste dei films pubblicate da apposite commissioni esaminatrici, che li qualificano, secondo il merito, per notizia e norma del pubblico » (Disc. 21-I-1955 ai rapp. del mondo cinematografico).

Le Commissioni sono enti giuridici, con autorità delegata dalla competente autorità ecclesiastica e gli atti che esse compiono derivano il loro valore da questo rapporto che le lega alla predetta autorità.

Destinatari delle segnalazioni sono gli esercenti cinema religiosi e i responsabili delle sale parrocchiali, ed i semplici fedeli.

Riguardo ai primi le segnalazioni cinematografiche rivestono un carattere normativo giuridico. Essi, infatti, sono obbligati, in virtù di una norma giuridico-disciplinare, a scegliere i films da programmare soltanto fra certe e deter-



Un aspetto della sala mentre parla il Vescovo di Padova

minale categorie, create appunto dalle segnalazioni cinematografiche. Ciò è chiaro da espliciti e precisi positivi documenti della competente autorità ecclesiastica.

«Questa Sacra Congregazione dei Religiosi ha giudicato opportuno, con la presente istruzione indirizzata ai Rev.mi Superiori generali e alle Rev.me Superiori generali degli Istituti Religiosi che, direttamente o indirettamente svolgono questo apostolato, stabilire, per quanto riguarda la sua competenza quanto segue:

I films da proiettarsi potranno essere scelti solo tra quelli dichiarati per tutti dall'ufficio permanente nazionale di revisione, ed eccezionalmente, tra quelli giudicati per adulti, con opportune correzioni, secondo i criteri impartiti dall'Ordinario.

In nessun caso potrà ammettersi la proiezione di films giudicati dal competente Ufficio nazionale di revisione; per adulti con riserva, sconsigliabili od esclusi».

Lo stesso è stato prescritto dalla Pontificia Commissione per la Cinematografia, il 1 giugno 1953, per venerato ordine del Santo Padre, per i responsabili delle sale parrocchiali.

Ma quale carattere e quale obbligatorio hanno queste segnalazioni per i semplici fedeli?

I documenti dell'Autorità Ecclesiastica danno alle segnalazioni cinematografiche un duplice aspetto: aspetto di notizia, di informazione che deve pervenire a tutti i fedeli mediante la diffusione tempestiva ed efficace dei giudizi; ed un aspetto normativo, in quanto le segnalazioni sono indirizzate a guidare la condotta dei fedeli nella scelta degli spettacoli cinematografici.

Ma sono normative le segnalazioni in forza del potere di magistero o del potere di giurisdizione?

Noi pensiamo in forza del potere di magistero, pur ammettendo che la chiesa in casi particolari potrebbe far ricorso al suo potere di giurisdizione per interdire films particolarmente pericolosi.

Infatti, gli spettacoli turpi e disonesti (il cinema immorale), secondo l'insegnamento dei moralisti, costituiscono occasione prossima di peccato. Chi si espone al pericolo prossimo di peccato, secondo la comune dottrina morale, pecca gravemente per questa inclinazione della volontà che abbraccia il peccato, ancora in fieri, nella sua materialità.

Ora le segnalazioni sono una prudente diagnosi della pericolosità di un dato spettacolo cinematografico: un giudizio di pro esterno collettivo: vale per la comune dei fedeli.

Potrebbe darsi, pertanto, che per ragioni soggettive, qualche fedele possa affrontare, senza grave danno, il pericolo.

Però normalmente a decidere sarà il confessore, il quale ha modo di valutare la realtà effettiva delle condizioni soggettive.

Ma non va dimenticato che l'accesso può essere interdetto anche se non c'è pericolo personale di peccato, e cioè ragione scandalosa (se vi è scandalo) o ragione cooperationis materialis (la quale ammette, secondo le norme morali, causa excusans, sempre, s'intende, remoto scandalo).

Dal fin qui detto, risulta che le segnalazioni cinematografiche avrebbero il valore di una «decretatio legis naturalis velantis periculum peccati»; dichiarazione che normalmente (per volontà della Chiesa si capisce) non impegnerebbe la giurisdizione ecclesiastica, ma il magistero.

Si insegna che in quel dato film esiste pericolo di peccato, e, senza aggiungere nuovo obbligo, ricorda soltanto un obbligo già esistente in virtù dello stesso diritto naturale.

L'intervento ecclesiastico avrebbe, pertanto, solo un valore dichiarativo o interpretativo, non costitutivo di nuovi obblighi.

III.

Alcune pratiche osservazioni

a) La Chiesa docente si è occupata, fin dal suo apparire, del Cinema e se ne interessa con un impegno, una estensione ed una profondità sempre crescenti, in corrispondenza al progresso dell'arte cinematografica. A conferma, basta ricordare che esistono più di mille documenti dell'Autorità Ecclesiastica (Papa e Vescovi) che trattano esplicitamente del problema cinematografico; e tra questi documenti figurano sia encicliche: la «Vigilanti cura» e la «Miranda prorsus» e due solenni discorsi del Santo Padre Pio XII sul film ideale.

Tale intervento della Chiesa non si spiega altro che per la straordinaria influenza che il cinema esercita sia come divertimento, che come strumento di insegnamento e come opera d'arte, nel campo morale.

È stata coerente ai documenti della Chiesa la condotta dei cattolici? Scriveva, quindici anni or sono, Luigi Civardi: «Purtroppo, molto tempo noi cattolici abbiamo lasciato trascorrere, prima di scendere e schierarci su questo campo di difesa e di conquista.

Il cinematografo conta ormai un cinquantennio di vita e ha potuto fare profondi guasti, sul suo breve cammino, quasi, indisturbato. Noi da principio — per dirla con uno dei più brillanti scrittori francesi — li abbiamo fatto il broncio, come avevan fatto i nostri padri, in primo tempo, con la stampa. Noi l'abbiamo trattato con un certo disprezzo; e perché il boulevard ne abusava, l'abbiamo considerato come un cattivo operaio, mentre è semplicemente un operaio... e un operaio che non domanda di meglio che lavorare per il vero, per il bene, per il bello, e anche per la sanità, se acconsentiamo a credere alla sua universale potenza, e a servirne».

b) Oggi, grazie a Dio, par che si acceleri il passo, redimentes tempus, ricuperando il troppo tempo perduto.

Si tratta, infatti, di strappare a Satana, palmo a palmo, il vasto terreno della sua mala conquista: di ridare a Dio ciò che è di Dio, consacrando alla sua gloria un gran dono della sua potenza; di volgere al bene delle anime uno strumento fin qui, purtroppo, adoperato largamente alla rovina.

c) Bisogna lavorare uniti e disciplinati: per vincere il male compiuto, per impedire nuovi mali e per rendere questa potente tecnica strumento di salute.

A tale scopo: restano sempre validi e primi fra tutti, i mezzi soprannaturali dell'apostolato; è necessario formare le coscienze dei cristiani; è doveroso, con la dovuta prudenza, affrontare direttamente su più vasta scala il problema del cinema cattolico; ma intanto urge preparare e formare cristianamente produttori, distributori, esercenti, registi, soggetti, critici ed artisti.

Non è il lavoro di un giorno, né un lavoro facile: bisogna insistere, essere tenaci, pazienti e perseveranti.

Siano a tutti sprone queste parole piene di fiducia e di sano ottimismo del santo Padre Pio XII: «Il compito... non sarà soltanto quello di preservare e di difendere, ma anche, e soprattutto di dirigere, coordinare e assistere le molte opere educative, sorte nei vari paesi per lievitare di spirito cristiano il settore così complesso e vasto delle tecniche di diffusione. Non dubitiamo, pertanto, fiduciosi come siamo nella vittoria di questa causa di Dio, che le nostre presenti disposizioni, la cui fedele esecuzione affidiamo alla Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Rd. e Tv., varranno a suscitare uno spirito nuovo di apostolato in un campo così ricco di promesse».





Il tema «Cinema e cultura» dovrebbe, a mio parere, essere subito limitato a un ambiente, cioè all'Italia, tenendo ben presenti poi, nello sviluppo, quali potranno essere stati gli influssi e le interferenze che ne sono venute nel volgere degli anni, per lo meno di questi ultimi 50 anni, dalle produzioni straniere, sia cinematografica, sia letteraria e culturale. Prima di tutto dovremmo dissertare un poco su quello che intendiamo per cinema e per cultura. Il cinema, questo linguaggio nuovo, questa lingua universale nuova che parla attraverso il veicolo dell'immagine, che è di immediata percezione e comprensione in ogni angolo della terra e per ogni popolo, è caratterizzato dall'immagine. Immagine viva, che porta in sé il gesto e la voce, che è completa nel senso della raffigurazione

CINEMA E CULTURA

di CAMILLO BASSOTTO

visiva e che, avvolta nella luce e suggestionata dal suono e dalle musiche e dai toni della fotografia che creano una particolare atmosfera, non dà una rappresentazione solamente scenica della vita, ma dà certamente, per il pubblico meno preparato e meno adusato, la ricreazione della vita vera e propria, più forte, più suggestiva, con un fascino della vita reale alla quale noi assistiamo, nella quale siamo.

Il conoscere poi e capire l'arte e il linguaggio cinematografico riveste, direi, un'enorme importanza perché non vuol dire solamente poter avvicinarsi per gustare quello che si vede, ma anche per intendere e scoprire il modo di pensare e di sentire degli artisti. Per artisti intendiamo tutti coloro che sono parte viva nella realizzazione dell'opera cinematografica. Ed è quindi, a mio parere, di enorme importanza non aver pratica solamente da orecchiante in quel che è intendere, capire, conoscere il linguaggio cinematografico nei suoi aspetti tecnici e artistici, ma è fondamentale, per il responsabile che deve guidare, scegliere, indirizzare, poter avere una certa padronanza della conoscenza di questo linguaggio. Solo allora potrà rendersi conto delle reazioni, di una particolare psicologia, di una particolare mentalità e di un particolare mondo di costume, di vita, di azione, di pensiero, di idee, che va maturando rapidamente nella nostra generazione, nelle nuove generazioni, tanto che oggi per questa caratterizzazione dell'immagine, questa prepotenza che ha l'immagine nella vita moderna sta, direi, sopraffacendo completamente

quello che è il fondamento dell'uomo e dell'umanità, cioè la parola, che è il segno rivelatore, distintivo, fra tutti gli altri esseri, dell'uomo; direi che l'immagine va tentando di sostituirsi alla parola.

Gli studiosi e gli psicologi di tutto il mondo sono concordi nel ritenere che fra non molto anche questa nostra civiltà avrà i caratteri e i segni della civiltà dell'immagine. E come tale avrà conseguente peso e avrà influssi che dovranno essere studiati particolarmente per poter renderci conto di quella che è la mentalità, lo spirito, le idee, i giudizi, le valutazioni, il costume, il modo di vivere, di sentire delle nuove generazioni, che sono sottoposte a questa nuova tecnica, a questo nuovo modo, a questa nuova civiltà.

Il cinema in Italia: qui dobbiamo fare una scorsa rapida, direi per cenni. Lo diamo già per scontato, perché loro sono a conoscenza dei fondamenti storici, della evoluzione e dei momenti particolari che hanno segnato in Italia lo svilupparsi del cinema. Da quel primo periodo che viene indicato come quello dei pionieri, dalle origini al 1910, in cui il cinema era ancora un elemento della vita che voleva sostituirsi allo spettacolo dei baracconi, caratterizzato dalla brevità, dal genere comico, dal genere burlesco, improntato alla forma dei clowns, del circo, dell'avanspettacolo.

Sale poi il secondo periodo, dal '10 fino a dopo la guerra, che va press'a poco

fino al '18, in cui il cinema in Italia comincia ad affermarsi ed è uno dei periodi più importanti, poiché da questo hanno attinto, ritratto, direi, tutte le altre cinematografie, compresa la stessa cinematografia americana. Ed era questo il periodo dei grandi film, dei film-fiume, dei film a romanzo, di quei film che venivano proiettati in 3-4 sere, che erano ad episodi e si rifacevano a fonti storiche, a romanzi famosi, a elementi di costume.

Il 3° periodo, che va fino alla conclusione del cinema muto, cioè verso il '29 circa, subisce l'evoluzione che stava avvenendo nel clima sociale e politico del mondo del dopoguerra.

A questi periodi storici si aggiunge quello caratterizzato dal periodo fascista, in cui il cinema viene definito solitamente come quello dei telefoni bianchi, cioè a dire quello che non aveva, che non si poneva situazioni, che non affrontava situazioni né sociali, né politiche, né di carattere morale, né di carattere sentimentale o altro, ma sorvolava, evadava, era sul piano del cinema rosa, del cinema di avventura, per cui sotto questo aspetto direi che era anche deleterio perché non aveva, non offriva la possibilità di dare materia di argomento, di pensiero, di riflessione allo spettatore, ma lo rendeva superficiale, gli creava una mentalità superficiale, di pura e sola evasione dalla realtà, di puro e solo spettacolo fine a se stesso. Tranne qualche opera che noi conosciamo, e che era come la mosca bianca, arriviamo



alla guerra e ai primi film del dopoguerra, e all'altro, ultimo periodo, che è quello detto del neo-realismo, che può essere, con intervalli vari, caratterizzato fino a un certo periodo del 48-49, ripreso in altri momenti poi con adattamenti e, diremo, rifacimenti pseudo neo-realistici, di volta in volta su un piano di validità artistica per la personalità del regista e degli autori che lo realizzavano.

L'influsso straniero, in questo periodo cinematografico di 55-60 anni, lo possiamo caratterizzare nel cinema americano, francese e tedesco soprattutto. Il cinema francese, che ci era più vicino e che per certi aspetti era congeniale alla nostra mentalità, al nostro mondo culturale, al nostro spirito, per la vicinanza di idee e di condizioni, ha portato per un certo aspetto un peso malefico, un peso negativo. Questo cinema che era detto e definito in Francia il cinema nero, il cinema realista, il cinema verista, è caratterizzato, soprattutto nel primo periodo del muto che va dal '18 al '25, e nel secondo che va dal '30-31 fino al '38-39, con alcuni registi ben noti e ben famosi.

L'influsso americano, che aveva imparato da noi nel periodo che va dal 1910 al '18, si riversava poi nei periodi seguenti con tutta una produzione caratterizzata da condizioni particolari sociali del tempo, condizioni storiche, situazioni di un mondo americano caratteristico, e indirettamente anche da quello ideologico.

Quello tedesco ha influito un po' meno e soltanto per quell'aspetto che riguarda l'espressionismo, espressionismo che già sorto in Germania, nel mondo letterario e artistico, venne anche nel cinema senza riuscire però a influenzare validamente il cinema italiano.

La cultura: che cosa intendiamo per cultura? Non do certo una definizione precisa e profonda, poiché né io sono preparato, né abbiamo il tempo. Si può dire che è una somma di abitudini, di esperienze, di conoscenze che non sono limitate all'ambito letterario, all'ambito artistico, ma che sono varie, sfaccettate, nella gamma multiforme di tutta la conoscenza del sapere umano. Questa

somma di conoscenze, di esperienze, di dati, di nozioni, di intuizioni, che si possono acquistare nel modo più vario e diverso secondo le condizioni particolari in cui ciascuno viene a trovarsi per educazione, e ambiente sociale, può determinare il livello, il grado, la condizione culturale dei singoli, delle società, delle comunità.

Una panoramica sugli ultimi 50 anni ci porterebbe parecchio lontano, anche perché dovremmo rifarci, qui in Italia, alle correnti di pensiero, alle situazioni di analfabetismo e alle condizioni culturali particolari della nostra terra, delle nostre regioni.

Pensando al Veneto, al livello culturale medio della regione, alle preferenze sul piano cinematografico e su quello culturale possiamo chiederci quali iniziative si possano prendere per elevare questo livello medio di cultura cinematografica.

Sarà bene usare di quegli strumenti collaterali che sono i Cineclub, i Circoli del cinema, i Cineforum, attraverso i dibattiti, i filmforum, le conferenze, le piccole schede, e dove non è possibile avere altro e avere di più, i corsi brevi, indicativi, limitati, perché, avendo consapevolezza di quale è la potenza che ha il cinema e di quale strumento noi abbiamo, possiamo consapevolmente, sia pure attraverso il raggiungimento degli altri scopi che sono impliciti e dei quali noi ci preoccupiamo e che sono quelli di togliere dalla tentazione e dall'occasione più pericolosa, di dare possibilità di un divertimento sano, di un'evasione sana, tendere a migliorare, ad elevare. Queste iniziative, sia pure piccole, da molteplici esperienze che da circa 15 anni, 20 anni andiamo facendo un po' dappertutto, con i pubblici più diversi, più disparati, più vari, specializzati ed omogenei, multiformi ed eterogenei di ogni genere, ci ha dato la sensazione, che c'è la possibilità di formare quel qualche cosa che non è solamente proiezione di cinema, ma che diventa veramente gradino e strumento per cercare un po' di elevazione del nostro pubblico, della nostra gente, dei nostri spettatori.

L'ASSOCIAZIONE ITALIANA ESERCENTI CINEMA

di Mons. FRANCESCO DALLA ZUANNA
Presidente Nazionale ACEC

Potrei legervi quanto il Presidente dell'ACEC ha scritto — in occasione del « Primo decennio dell'ACEC » — sul « Numero Unico », stampato per la felicissima circostanza, oppure quanto ha letto al Convegno — il primo — degli Esercenti del Cinema Ecclesiastici — come li definisce P. Baragli — tenuto a Roma quasi un anno fa.

Non lo faccio, non solo per non ripetere cose già dette e già scritte, ma soprattutto nella viva speranza che ciascuno dei Sacerdoti gestori di Sale cinematografiche cattoliche, si sia procurato e abbia letto tutto il Numero Unico della Rivista del Cinematografo e il volume degli « Atti del Convegno » usciti nel gennaio 1960.

Cercherò di dirvi qualche cosa di diverso, almeno nella forma, e mi perdonerete se, necessariamente, mi ripeterò: « repetita jvant », sempre, particolarmente in questa fortunata circostanza del Primo Convegno Regionale Veneto degli Esercenti Ecclesiastici del Cinema Cattolici e Parrocchiali e dinanzi ad una Assemblée così numerosa oltre quella che poteva sembrare la speranza più rosea.

Che cosa è l'ACEC

È una Associazione, Nazionale, unitaria, operante in Italia; con doppia natura, « ecclesiastica sui generis », in quanto non rientra negli schemi previsti dall'attuale Codice di Diritto Canonico, nel « De Laicis » e « civilistica ».



Ecclesiasticamente, in seno alla Chiesa, è l'Associazione Nazionale che in Italia rappresenta e tutela gli interessi delle Sale cinematografiche comunque dipendenti o controllate dall'Autorità Ecclesiastica (vedi Istruzione della Sacra Congregazione dei Religiosi - 11 maggio 1953 - vedi l'art. 2 dello Statuto dell'ACEC approvato dalla competente Autorità Ecclesiastica il 2 luglio 1952).

— Fu promossa dal Centro Cattolico Cinematografico (art. 1 dello Statuto).

— Fu personalmente approvata dalla Commissione Episcopale dell'ACI (vedi lettera circolare del Segretario della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'ACI all'Ecc.mo Episcopato Italiano in data 11-5-1949 a firma di Mons. Urbani).

Trae ispirazione e forza

1) dalle sapienti direttive del Magistero Ecclesiastico (vedi Enciclica «Vigilanti cura» di Pio XI, di v. m. del 29 giugno 1936, e l'Enciclica «Miranda prorsus» dell'8-9-1957 di Pio XII di v. m.):

Di «Vigilanti cura»

«Il menzionato ufficio (l'ufficio permanente nazionale di revisione) curerà inoltre l'organizzazione del cinema esistenti presso le parrocchie o in sedi di Associazioni Cattoliche, in modo da assicurare a queste sale dei film opportunamente riveduti. Mediante l'organizzazione, poi di tali sale, che per l'industria rappresentano spesso dei buoni clienti, si potrà esigere che la stessa industria produca film corrispondenti pienamente ai nostri principi, i quali poi saranno facilmente proiettati non soltanto nelle sale cattoliche, ma anche nelle altre».

Di «Miranda prorsus»

«È ovvio che le sale cinematografiche dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, dovendo assicurare ai fedeli, e particolarmente alla gioventù, spettacoli educativi ed un sano ambiente, possono presentare solo dei film che siano ineccepibili dal punto di vista morale.

«Vigilando attentamente sull'attività di queste sale aperte al pubblico, anche se dipendenti da religiosi essenti, i Vescovi ricorderanno agli ecclesiastici responsabili che per conseguire gli scopi di questo apostolato, tanto raccomandato

dalla Sante Sede, sono necessari, da parte loro, una scrupolosa osservanza delle norme emanate a tal fine e spirito di disinteresse. È poi vivamente raccomandabile che i gestori delle sale cattoliche si uniscano in associazioni, come è stato fatto in alcuni paesi con nostro plauso, in modo di poter più efficacemente tutelare gli interessi comuni, attuando le direttive dell'Ufficio Nazionale».

2) dalle norme giuridiche emanate in materia cinematografica:

a) dagli organi della Santa Sede (vedi lettera del Presidente della Pontificia Commissione per la Cinematografia, Radio e Televisione, all'Ecc.mo Episcopato Italiano, inviata «per venerato ordine del S. Padre», Pio XII in data 1-6-53,

b) dall'Episcopato Italiano (sono innumerevoli ormai),

c) dai Concilii Provinciali (quasi tutti quelli tenuti in quest'ultimo decennio),

d) dai Sinodi Diocesani (ultimo nella lunga serie quello «Romano»).

Adunque l'Accè è una Associazione Ecclesiastica.

in quanto formalmente approvata dall'Autorità Ecclesiastica

per le finalità di natura apostolica riconosciute dai documenti pontifici

al raggiungimento delle quali, finalità, provvede con strutture organizzative e mezzi tecnici propri.

L'Accè in virtù delle direttive emanate dalla Santa Sede e dall'Episcopato italiano ha carattere di obbligatorietà per tutte le Sale cinematografiche comunque dipendenti o controllate dalla Autorità Ecclesiastica, le quali, di conseguenza devono essere iscritte - tutte - all'Accè.

L'Accè ha già ottenuto approvazioni e consensi di lode.

Vedi Lettera della Segreteria di Stato di S.S. in data 18-4-53, indirizzata a Mons. A. Galletto, Consulente Ecclesiastico del C.C.C., a firma di Mons. Montini, ove vengono rilevati i benefici risultati ottenuti dal C.C.C. anche in campo organizzativo, di cui l'Associazione Cattolica Esercenti Cinema è, ora, frutto cospicuo.

Vedi pure il prezioso scritto indirizzato dalla paterna benignità del S. Padre Giovanni XXIII, al Presidente dell'Accè, in data 16-4-59, in occasione del primo decennio dell'Associazione.

Vedi Discorso di Sua Eminenza Rev.ma il sig. Card. Giuseppe Siri, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) e della Commissione Episcopale per l'Alta Direzione dell'ACI e dell'Apostolato dei Laici, tenuto a Roma, in Campidoglio, a celebrazione ufficiale del Primo decennio dell'Accè.

Vedi il Discorso che il S. Padre Giovanni XXIII tenne ai più che duecento partecipanti alla audienza particolare concessa all'Accè e ai suoi dirigenti, durante il Primo Convegno dei Dirigenti nazionali, regionali e diocesani dell'Accè.

L'Accè in seno alla Società italiana ha una sua fisionomia giuridica:

— essa si struttura e si organizza secondo le norme della legislazione italiana.

— quindi: sul piano del diritto italiano è, l'Accè, una Associazione Nazionale Unitaria a carattere democratico per la rappresentanza e la tutela degli interessi proprii delle Sale cinematografiche cattoliche.

... questa tutela e rappresentanza degli interessi propri dell'esercizio cinema cattolico vengono assunte e perseguite in quanto mezzi efficaci per il raggiungimento delle finalità apostoliche che l'Accè si propone. Esse costituiscono pure la premessa anche ad una collaborazione, la più estesa possibile, con le Associazioni professionali di categoria, gli Enti e gli Organismi governativi e pubblici che operano nel settore del cinema.

Il primo risultato nel campo esterno fu il riconoscimento che l'Accè ha ottenuto per l'esercizio cattolico a mezzo dei Decreti annuali del Presidente del Consiglio dei Ministri, prima, e del Ministro del Turismo e dello Spettacolo, ora, che sanciscono — tramite una distinzione tra sale cinematografiche del tipo industriale e quelle a tipo parrocchiarocchiale — (disposizione Ministero in li (disposizione Ministero in data 23 maggio 1950) il diritto delle Sale cattoliche ad avere una propria fisionomia e quindi una propria espressione, in considerazione delle particolari finalità educative morali che si propongono.

Così accanto all'esercizio cinematografico industriale è sorto e si è sviluppato l'esercizio cattolico cinematografico, non in concorrenza, ma per soddisfare particolari esigenze pastorali, per assolvere, cioè, una funzione d'ordine educativo e quindi di interesse sociale, che non poteva essere disconosciuta dallo Stato.

Le autorizzazioni date dal Ministero sommavano al 31-XII-59 al N. di 5560 con un totale di 1.247.042 posti.

Perchè adunque è sorta l'ACEC?

per rispondere ad un preciso invito della Chiesa,

per rispondere ad una necessità «Vae soli!».

Mons. Galletto in un suo scritto afferma che la costituzione dell'Accè «fu un atto di fiducia nel Clero delle Diocesi d'Italia».

Ed è vero: basti pensare ai compiti non facili che l'Autorità Ecclesiastica ed i promotori si proposero di affidare all'Accè e alle difficoltà, reali, ad orientare i Sacerdoti a forme di collaborazione associative! gli uni e le altre potevano scoraggiare chi non avesse creduto nell'intelligenza, nel buon senso e nel buon spirito dei Confratelli Sacerdoti, specie dei Parroci.

Organizzarci è una necessità del nostro tempo... e l'Accè, appunto, sorge come organizzazione sindacale per un necessario collegamento dei soci e per la difesa collettiva.

E l'Accè si è sviluppata in tutta Italia, in ogni Regione e in ogni Diocesi:

Ha i suoi quadri:

Presidenza nazionale
Consiglio Direttivo (Commissioni varie)
Delegati e Delegazioni Regionali
Delegati e Delegazioni Diocesane.

— All'oggetto formale dell'Accè

il bene delle anime
la loro difesa
la loro formazione
la loro educazione.

Ricordiamo, a questo proposito, quanto scrisse il Cardinale Siri: «Il cinema può entrare nella vita del Sacerdote solo e in quanto serve al suo ministero».

Corrisponde un oggetto materiale

del quale l'Associazione non può disinteressarsi — e cioè le strutture anche di carattere economico e tecnico su cui si regge il cinema.

Ed ecco, perciò, l'istituzione e il funzionamento dei Servizi di Assistenza Sale (S. A. S.) Regionali e Diocesani: di questi vi parlerà il Vice Presidente nazionale comm. Ammannati nella sua relazione.

Non senza difficoltà si è cercato un inserimento positivo nel settore del cinema; ed ecco: gli accordi con l'Agis e con l'Anec (l'Associazione Generale Italiana dello Spettacolo e l'Associazione Nazionale Esercizio Cinema Nazionale).

Appunto per armonizzare le due esigenze dell'esercizio e per stabilire, di conseguenza, rapporti di cordiale convivenza che permettessero un'azione unitaria in favore di tutto l'esercizio cinema, l'Acce ha avuto cura di stipulare una Convenzione con l'Anec - l'Associazione che rappresenta l'esercizio industriale - aderendo, nello stesso tempo, all'Associazione Generale dello Spettacolo (l'Agis) che federa le varie Associazioni di categoria del settore dello Spettacolo.

Lo sviluppo stesso dell'Acce ha fatto sentire la necessità di regolare e potenziare i rapporti con Enti ed Associazioni legati o facenti parte del settore del Cinema... ed ecco la stipulazione di una convenzione con l'Anica e con l'Unaf (Unione Nazionale Distributori Film) che riguarda particolarmente i S.A.S.

Ecco, ancora, la necessità di rapporti e la formulazione di convenzioni (la prima risale al 23-9-1933) con la S.I.A.E. (Società Italiana Autori ed Editori). Non sto qui a spiegarvele, perché le conoscete e molti di voi le utilizzano.

Vi accenno appena — anche perché il tempo passa

1) ai Rapporti internazionali già iniziati e che l'Associazione si ripromette di sviluppare, con l'U.C.I.C. (Ufficio Cattolico Internazionale del Cinema) e i vari uffici nazionali e i raggruppamenti di Sale cattoliche esistenti anche all'estero.

2) alla Difesa dei legittimi interessi nostri:

a) Decreti apertura nuove Sale: siamo sempre attenti perché nel formularli da parte del Ministro venga tenuto conto anche delle nostre finalità apostoliche e siamo pure presenti in Commissione consultiva che formula, in proposito, i pareri.

b) Iniziative parlamentari: la Associazione segue con diligenza le varie iniziative, quelle a favore per sostenerle e quelle a sfavore per difenderci.

c) Le tasse per la licenza di esercizio e per il certificato S.I.A.E. su l'incremento, cerchiamo di farle contenere in proporzioni... possibili.

d) La battaglia — e fu veramente tale — affiancando l'azione dell'Agis per ottenere la riduzione dei Diritti erariali; si è ottenuto qualche cosa, ma si continua l'azione per ottenere ancora di più.

e) E di questi giorni l'azione compiuta, sempre assieme all'Agis, e con esito positivo, nel Ministero degli Interni per ottenere norme più « liberali » per le visite alle Sale da parte delle Commissioni Provinciali di Vigilanza.

f) Il « forfait » per il Piccolo Esercizio e il riconoscimento di appartenere alla speciale categoria del Piccolo Esercizio per i conseguenti benefici nelle trattative con il noleggiato.

g) In esecuzione della legge « Erga omnes » si sta trattando — e si è a buon punto — con le Associazioni sindacali dei dipendenti, specie gli operatori per la formulazione e la stipulazione di un contratto nazionale di lavoro.

Di tutto ciò e di altro ancora che tralascio potrete averne, via via, notizia dal Bollettino « Informazioni » che con tanta diligenza e puntualità cura il carissimo Delegato regionale Don Masimiliano Dolzan per incarico della Commissione Regionale dello Spettacolo per le Diocesi Venete.

I problemi dell'ACEC

Ed ora, un po' telegraficamente, accennerò ad alcuni importanti problemi della nostra Associazione.

1) Necessità di una maggiore coesione delle Sale cattoliche — sentirci parte di un tutto — fornirci una coscienza associativa.

2) Necessità di una migliore rispondenza alle iniziative e direttive nazionali per realizzare — uniti — un effettivo peso nel mercato cinematografico. E in atto una felice iniziativa della distribuzione nei nostri locali del Cinegiornale Unica, il Sedi, Orizzonti nel mondo, che va sostenuta e ampliata. E in corso di attuazione con la raccolta dei relativi contratti di un accordo nazionale di distribuzione rullini e shorts pubblicitari; abbiamo altre iniziative allo studio che a suo tempo verranno comunicate.

Riceverete, o meglio riceveranno, nei prossimi giorni, in distribuzione gratuita, tutte le sale che versano regolarmente le quote del secondo contributo Acec, la « Agenda - Vadamecum » 1960-1961, che, ben riuscita, spero sarà accolta con favore ed usata.

3) Il Passo Ridotto: merita un accenno, soprattutto, per invitare i gestori di Sale a P. R. — e sono molti nel Veneto — al prossimo « Primo Convegno del Passo Ridotto » che si terrà a Roma, ad Ariccia, in collaborazione con la San Paolo Film, dall'11 al 13 ottobre.

4) Qualificazione come attuazione di una fisionomia originale della Sala cattolica che educi il pubblico che la frequenta: ciò vi sarà ben spiegato dal reverendo Don Francesco Ceriotti, Delegato Regionale Lombardo, nella relazione in programma.

5) Due grossi problemi sui quali l'Acce non potrà mancare — come ha già fatto — di dire una parola, sono la nuova Legge sulla Cinematografia e la nuova Legge sulla Censura. Per meglio seguire la formulazione di queste due nuove Leggi sarà necessario — e in questo chiedo la vostra fattiva collaborazione — formare e orientare bene l'opinione pubblica specie negli organismi governativi, avvicinando, per spiegare e illuminare, i nostri Senatori e Deputati. Segnalate a noi quelli che dimostreranno maggior buona volontà di capire e di interessarsene, in Commissione e nelle Camere.

6) Un ultimo problema che non voglio tralasciare, e poi finisco concludendo, riguarda gli spettacoli per la Gioventù e per i Ragazzi. È necessario, cari confratelli che facilitiamo con il nostro coraggio e tempestivo esempio quanto da tempo andiamo sollecitando dallo Stato, distinguendo noi, per primi, nettamente gli spettacoli destinati a spettatori adulti o di famiglie, da quelli de-

stinati a ragazzi, a tutela dell'intelligenza di quelli e della cristiana educazione di questi.

E, finalmente, quante altre cose avrei a dirvi, concludo veramente con un pensiero della Santa Madre Chiesa che afferma la necessità della nostra presenza nel mondo dello spettacolo, per vigilare, per orientare, per edificare.

Il Cinema è uno strumento offerto dalla Provvidenza, perciò è un dono di Dio; occorre quindi, da parte nostra, conoscerlo per usarlo bene, evitare tutti gli abusi, in ogni direzione.

È necessario organizzare la nostra presenza nei vari organismi ispirati, istituiti, approvati dalla Chiesa al Centro nazionale: C. C. C. e Acec; al Centro regionale: Commissioni regionali spettacolo, Delegazioni regionali Acec e S.A.S., al Centro diocesano: Commissione diocesana spettacolo, Delegato diocesano Acec e, dove esiste, il S.A.S.

Il Sacerdote deve rendersi conto e acquistare coscienza di tutto ciò che riguarda un problema e un settore così importante e delicato: deve essere presente con la sua azione pastorale e agire, sempre, con tutti, da pastore d'anime.

Perché ogni cosa si attui e la si attui con frutto, è pure necessaria una disciplina alle prescrizioni, agli indirizzi pastorali che vengono dati dagli organismi specializzati.



QUALIFICAZIONE DELLA SALA CATTOLICA

di Don FRANCESCO CERIOTTI

Delegato A C E C della Lombardia

Per inserire concretamente la sala parrocchiale in un piano di azione pastorale e quindi dare ad essa un suo volto, una sua fisionomia, qualificarla, queste sono le mie proposte: 1) Fare della sala cinematografica parrocchiale un ambiente educativo; 2) indirizzare la programmazione a particolari scopi; 3) curare spettacoli particolarmente riservati ai ragazzi; 4) farsi promotrice di attività culturali tendenti all'educazione del pubblico.

Innanzitutto fare della sala parrocchiale un ambiente educativo. Sappiamo quanto infusso ha l'ambiente nel fatto educativo. La stessa affermazione va fatta anche parlando della sala parrocchiale, che si pone su un piano educativo che è uno degli scopi fissati dalla Chiesa alla sala cattolica. Parlando di ambiente intendo dire che la sala parrocchiale: 1) deve avere un suo pubblico, di cui conosce la mentalità, la formazione, i gusti. Sorge subito il problema: come fare questo? E qualcuno tra di voi lo accenna con l'interrogativo che gli sta dipinto in volto. Vi ho accennato, parlando del secondo quesito, delle forze vive della parrocchia. Questo è il momento, l'attuazione di questo punto ci rende possibile usare di quelle forze vive. I giovani di Azione Cattolica, gli uomini, le donne, le signorine, che ci stanno a fare nella parrocchia? Per dar via i foglietti, alla porta della chiesa per la festa patronale o roba del genere? Mi sembra che questa possa essere un'azio-



ne: conoscere, mediante opportune azioni di sondaggio, chi è il pubblico della parrocchia, quale pubblico frequenta la sala parrocchiale. Se poi c'è uno stato d'animo, si capisce subito qual'è il temperamento generale della parrocchia, e da quello si deduce quali sono i gusti, la mentalità, il grado di formazione, ecc. Un sacerdote attento, che controlla un po' l'andamento spirituale della sua gente, la frequenza dei sacramenti, ecc., si rende subito conto del grado di formazione spirituale della sua gente, e ovviamente imporrà l'esercizio, diciamo la gestione della sua sala, su un binario piuttosto che su un altro.

La sala parrocchiale deve avere un suo stile, improntato a rispetto per lo spettatore e rispetto per il cinema. Che cosa significa rispettare lo spettatore, rispettare il cinema? Rispettare lo spettatore significa trattarlo per quello che egli è. Io non so se i gestori di una sala si

siano mai domandati chi sono gli spettatori che vengono nelle nostre sale; non chi sono come nome, ma chi sono nella loro sostanza. E la risposta è ovvia, e la possiamo dare anche stando qui, perché è valida per tutti: sono delle creature di Dio, e ancor più sono dei figli di Dio. È proprio questa realtà che c'è in loro che noi vogliamo rispettare. Come creature di Dio sono degli esseri intelligenti, volitivi, liberi, e la sala deve rispettare l'intelligenza, la volontà, la libertà di chi ci viene. È mancanza di rispetto, per esempio la proiezione di certi film immorali, non perché offendono qualcuno dei dieci comandamenti, forse sotto quel punto di vista possono anche essere ineccepibili, ma immorali perché offendono il comandamento vivente, direi io, che è l'uomo stesso nella sua intelligenza. Rispetto per lo spettatore; trattiamolo secondo la dignità che c'è in lui; rispetto allo spettatore che ci porterà anche a tenere il nostro salone, diciamo così, il più dignitoso possibile; non si dice di andare nel lusso, però quanto meno la pulizia. Certe affermazioni, badate che le abbiamo avallate noi col nostro modo di fare. Tante volte noi ci lamentiamo che le case mandano delle copie maciullate nelle nostre sale. Ma se andiamo alla sorgente di questo modo di comportarsi, probabilmente scopriremo che il 50% della colpa di questo è anche nostra perché glielie maciulliamo noi non essendo capaci di rispettare il cinema, il quale va rispettato, ossia va proiettato nel migliore dei modi. È una creatura, no?, è una cosa fatta dall'uomo, ed è un qualcosa di buono, che noi vogliamo usare come strumento di apostolato. E noi sappiamo bene che gli strumenti di apostolato hanno anche un valore in se stessi. Non sono dei sacramenti che agiscono per virtù divina, è chiaro, agiscono per quello che essi valgono. Se noi li facciamo valere poco agiscono ovviamente in modo limitato. Direte che sono cose così marginali, secondarie, ma se richiamate quanto vi dicevo prima, capite subito che anche queste marginalità occorre tener presente e curare perché possono acquistare importanza.

Da ultimo, per diventare un ambiente educativo la sala parrocchiale deve avere una sua anima, ed è il sacerdote con la sua presenza, parlo di una presenza di anima; noi l'anima non la vediamo, però la sentiamo, e quando manca c'è un cadavere. E così il sacerdote nella gestione di una sala parrocchiale dev'essere presente alla maniera dell'anima, quindi la sua dev'essere una presenza che condiziona tutta un'impostazione, un contegno di pubblico, un tono di proiezioni, che si esprime poi nella scelta di una program-

mazione e via dicendo. Talora sarà anche necessario che questa presenza si visibilizzi esteriormente nella sua persona fisica, che si faccia vedere al suo pubblico, sia pure con moderazione, senza dare l'impressione di scendere anche lui a divertirsi, ma deve dare l'impressione di scendere a fare il prete anche in una sala cinematografica. Ed è possibile questo sempre se noi intendiamo il cinema come vi dicevo sopra.

Secondo mezzo per qualificare la sala, vi dicevo, è quello di usare della programmazione, scusate, indirizzare la programmazione a particolari scopi. È la programmazione, direi, ciò che dà alla sala cattolica la possibilità di raggiungere le sue finalità, che sono quelle che vi ho detto prima. E permettetemi quindi che vi dia alcune norme molto generali, ovviamente, perché non posso scendere a fare la programmazione a ciascuno di voi. Affinché la programmazione sia un elemento di qualificazione non può essere improvvisata, indubbiamente. Dev'essere accuratamente studiata tempo prima cercando, ed è possibile farlo, di seguire un filo conduttore, potremmo dire un tema o dei temi, lungo l'anno, che possono benissimo cambiare, adattandosi ad altre azioni, altre linee pastorali che si seguono normalmente in una conduzione di una parrocchia. Direte voi, ecco qui il punto, lo so: i film dove li troviamo? D'accordo. Però dei film ce ne sono. Io spero presto di potervi fare conoscere alcuni tipi di programmazioni impostate su delle tematiche che sono film di normale distribuzione. Vi garantisco che di film ne esistono perché — anticipo un qualchecosa che dirò poi dopo se voi lo vorrete — i programmi dei circoli culturali almeno, parlo della Lombardia, sono tutti impostati su film di normale programmazione. Non andiamo quasi mai a prendere film in cineteca, quasi mai, per principio; volendo educare il pubblico attraverso il cinema cerchiamo di prendere le opere che oggi il pubblico gusta, non quelle di ieri. Con questo non voglio dire che non siano valide, validissime, ma corrono il pericolo forse di essere al di fuori di un gusto normale. Ormai sono 12 anni che, almeno a Milano, si fanno attività culturali con programmi che inseriscono un numero di film che variano dai 15 ai 30 film all'anno. Questo vi dice come sia possibile; e badate che film di un certo interesse, non abbondano d'accordissimo, non abbondano, però ce ne sono. Non è detto nemmeno che questo debba continuare tutto l'arco di un anno intero. Basterebbe, per es., creare due periodi nell'anno in cui l'attività della sala si ispiri a questa, direi, metodologia, fa-

condola coincidere, che so io, con una particolare predicazione che voi fate in chiesa. Qualora si proiettassero opere particolarmente impegnate, cosa saggia sarebbe preparare l'opinione pubblica con un'adatta azione di informazione che susciti la curiosità, crei un interesse, guidi l'attenzione. Noi ci meravigliamo, per esempio, o forse non ci meravigliamo nemmeno, ma certamente restiamo ammirati o constatiamo la metodologia di azione dei comunisti, non tanto nel prendere iscritti a partiti ma nel suscitare problemi; partono dalla base, creano lo scontento, oppure creano l'interesse. Perché non dobbiamo fare così anche noi? In fondo i mezzi in se stessi sono buoni, non sono cattivi; sarà cattivo il fine che essi vogliono raggiungere.

Ecco il punto

Noi tante volte ci lamentiamo perché certi film non vanno, non fanno cassetta, la gente non viene a vederli. Ma non ci siamo mai chiesti, noi, che cosa facciamo perché la gente venga a vederli. È qui il punto. E allora normalmente le opere più impegnate cattolicamente, o migliori positivamente, crollano, con la conclusione che ovviamente nessuno le compera.

Ecco qui l'azione cattolica: queste forze vere di una parrocchia devono entrare in questo spirito se per noi il cinema dev'essere uno strumento di apostolato. L'azione può andare dal bollettino parrocchiale al foglietto dato alla porta della chiesa, mille sono i mezzi. E non c'è niente di sconveniente se è fatto in questa forma, se rientra in tutto un piano prestabilito. Mentre sconveniente sarebbe per noi il cinema che ha puramente una finalità di lucro. Allora si che mischieremo il sacro col profano. In qualche occasione è da augurarsi che il Sacerdote brevemente illustri, prima della proiezione, l'opera filmica, sottolineando i particolari pregi e illustrando i punti oscuri, e vi garantisco che il pubblico non reagisce in senso negativo, assolutamente. Bene, anche qui è questione di stile e di modo di fare, indubbiamente. Se andate a fare la predica, certo c'è verso che non vi battano le mani ma vi fischino: è questione di intelligenza e di limite.

La fase più delicata, come vi sarete accorti da quanto vi ho detto della programmazione, è comunque, non quando questa viene proiettata, ma quando questa viene stabilita. E qui dovrei dirvi un sacco di norme tecniche; mi dispenso

dal farlo perché perderei tempo e poi sono cose che potete forse con maggior competenza sentire, trovare presso i vostri SAS (Servizio assistenza sale), dove c'è della gente che sicuramente ne sa più di noi insomma, anche se hanno dei limiti, anche se hanno dei difetti, ma sicuramente ne sanno più di noi in fatto di cinema. Voi con la vostra competenza locale con la quale esprimete i bisogni della vostra gente, essi con la loro competenza specifica di cinema, dovete studiare insieme il programma e vi assicuro che salterà fuori qualchecosa di buono. Certo che se andate al sabato alle ore 18 a prendere una pellicola per la domenica, dubito che questo possa essere uno strumento di apostolato, questo sì.

Un terzo modo con cui la sala parrocchiale acquista una sua fisionomia è preoccuparsi di spettacoli per ragazzi. Il problema so che non è di facile soluzione, ma non può essere trascurato, non può essere trascurato perché è nelle finalità chiaramente espresso dai documenti della Chiesa. La sala cinematografica cattolica deve interessarsi di cinema per ragazzi perché è certa una cosa: che gli unici che possono dare questo angoscioso, diciamo, problema del cinema, per i ragazzi, soprattutto dello spettacolo domenicale, sono soltanto le sale parrocchiali. Togliamoci fuori dalla testa che sale industriali possano fare questo: sono pie illusioni, utopie, soltanto noi lo possiamo fare. Certo che per risolvere questo problema, più che in ogni altro settore, che di ogni altro problema, sia pure nel campo cinematografico sempre, è necessaria l'unione, la disciplina, unirsi insieme per fare un'azione robusta che concluda qualcosa.

Un quarto mezzo per qualificare la sala parrocchiale è l'attività culturale: come nasce, si organizza e agisce un circolo cinematografico in una parrocchia.

Se l'esperimento è fatto bene sicuramente interessa ed entusiasma. Entusiasmato questo piccolo primo nucleo, ecco allora l'esperimento in più grande stile sulla popolazione. Invio dei biglietti di invito, distribuiti personalmente da quelli che io ho invitato la prima volta che possono essere 200, 300, 400, secondo la grandezza della sala che ho sottomano, che penso di poter avere sotto mano, e farci la cosiddetta proiezione-sondaggio, una introduzione che illustri le finalità, ecc. ecc., in cui, sottolineo molto astutamente tutti gli aspetti attraenti della cosa, proiezione e discussione. Proiezione-sondaggio gratuita per tutti quelli che io ho invitato. Fatto questo, parto con un programma che diffondo largamente appoggiandomi al gruppo di collaboratori stretti, di attivisti ed eventualmente a

qualcun altro della proiezione-sondaggio; faccio larga diffusione presso la parrocchia dell'iniziativa. State sicuri che l'iniziativa avrà grande successo, e attraverso di essa potrete accostare anche delle persone che mai riuscireste ad accostare, soprattutto nei grossi centri. Questo metodo l'abbiamo applicato a Milano, con un pubblico di estrema difficoltà di accostamento come è il pubblico liceista, del Liceo superiore, e il pubblico delle università, non l'Università Cattolica, ma delle Università governative. L'anno scorso in tre giorni, seguendo questa tecnica, instaurata da Don Gaffori già da parecchi anni, in tre giorni abbiamo bruciato 2500 posti. Se io avessi avuto una sala di 1000-2000 posti l'avrei senz'altro riempita per tre turni di seguito, perché moltissimi li ho mandati via. Questo l'ho verificato in tanti paesini della Lombardia di 1000 abitanti, di 500 abitanti. Ovviamente non c'erano i 2000: vi saranno stati i 70, gli 80; per la portata della popolazione sono molti.

Come nasce? Nasce così. Come si organizza? Per l'organizzazione occorrono delle persone e uno stile. Delle persone: un presidente, un segretario e un amministratore se volete; può anche essere una sola persona. Oltre a queste persone è indispensabile la presenza di un Sacerdote. Diversamente questa iniziativa si sfugge di mano e ci crea dei problemi invece che aiutare a risolverli. La presenza di un Sacerdote il quale sia il vero responsabile e quindi tutto controlli e abbia l'autorità di fare il bello e il brutto tempo, almeno inizialmente. Scrupolosità nel seguire il programma fissato. Dignità di proiezione e di locale. Ripeto, non è necessario che sia di lusso, basta almeno che sia pulito e che non vi corrano in mezzo i topi... capita, come mi è capitato di vederne correre, così...!

Come agisce, terzo punto, un circolo parrocchiale, un circolo cinematografico in una parrocchia. Anche qui poche cose occorrono: periodicità chiaramente stabilita fin dall'inizio. Proiezioni saltuarie non rendono ai fini di un'attività: quindi, un'azione continua. Dicendo che non rendono non dico che non siano utili, no, sono utili anche quelle. Ma stiamo parlando di un'attività organizzata, non dimenticate. Fedeltà nel seguire un metodo, soprattutto nel dibattito.

Per il dibattito io vi propongo un metodo; può darsi che qualcuno faccia diversamente; ma l'importante è che arrivi in porto! Il termine «dibattito» indica chiaramente una metodologia cui è essenziale l'attiva partecipazione del pubblico. Quindi non soliloqui, non prediche, ma aperta discussione, aperta discussione. Per questo è necessario che all'inizio del

film ci sia una presentazione fatta da un presentatore e ci sia una discussione diretta da un direttore di dibattito, che può essere la stessa persona del presentatore o diversa. È necessaria la presenza di un consulente ecclesiastico, di un sacerdote, proprio perché nella discussione possono sorgere problemi riguardanti la dogmatica o anche la morale. Ed è bene che sia il sacerdote a puntualizzare, perché i laici non accettano con convinzione, in campo di morale o di dogmatica — grazie a Dio — la parola di un altro laico. Vogliono sentire noi, e fanno bene. Senza voler fissare uno schema standard, suggerisco alcuni momenti attraverso i quali deve passare, a mio avviso, il dibattito.

Innanzitutto il dibattito dovrebbe tendere a indagare come il pubblico ha visto il film, che cosa ha capito, quali i momenti principali della narrazione filmica, invitandolo a documentare, rificandosi al film visto, l'interpretazione narrativa che viene data. Individuare il filone narrativo del film e invitare lo spettatore a scoprire quali siano gli elementi che sorreggono nel film la vicenda drammatica, elementi che devono essere documentati rificandosi al film. Concludere questa prima parte cercando di individuare il tema dell'opera presentata. Passare poi alle varie valutazioni: estetica, sociologica e morale.

Per la prima, estetica: con un pubblico meno preparato si incontrano naturalmente molte difficoltà. Va comunque tentata, anche se in forma embrionale, invitando il pubblico a rendersi conto del perché il film è definito bello o brutto, se è veramente bello, se è veramente brutto. Cose molto semplici, come vedete. Con un pubblico più su di tono, allora si andrà più avanti. Vi rimando ad altri manuali.

Valutazioni

Più facili possono essere le valutazioni sociologiche e morali, nel condurre le quali occorre però badare che il discorso dev'essere sempre fatto sul film che è stato visto. Per la valutazione sociologica, per esempio, sarà bene avviare il pubblico a rendersi conto di alcuni problemi, come del rapporto che si è creato tra lui e il regista, sì, tra lui e l'opera filmica vista, quindi tra lui e il regista, se quanto è visto sollecita da parte sua una adesione o una rottura e via dicendo, e a valutare di che genere è questo rapporto che si è stabilito. Valutazione morale: siete tutti maestri. Chie-

dersi se il contenuto, la realizzazione, il modo con cui il contenuto è proposto al film, sono secondo le leggi della morale. Questo è molto per accenni perché ovviamente non pretendo di avere esaurito l'argomento, è tanto per darvi un'indicazione e dirvi dove potete battere la testa. Può succedere, anzi nella stragrande maggioranza dei casi succede, che per la ristrettezza del tempo a disposizione per il dibattito e la discussione, non sempre si riesca a esaurire quanto detto sopra. Allora sarà cura del responsabile del circolo indirizzare la discussione su quella linea che si ritiene più interessante per il pubblico e toccare gli altri punti non evidenziati nella discussione in sede di conclusione, affinché il pubblico vada via con un quadro completo di giudizio circa l'opera vista e su questo ci possa poi ritornare riflettendoci per conto proprio.

So che c'è pure un altro problema: ma la gente, visto il film, se ne va di sala. Succede un po' dappertutto, e in una certa misura direi che è naturale che succeda, perché un individuo può avere tanti impegni. Su 1000 iscritti, 800 iscrit-

ti, normalmente se ne andranno via 200 minimo minimo, ed è logico; un 20% dev'essere dato come scontato, è chiaro che se ne vada. Può darsi che se ne vadano anche di più. Da noi a Milano la media in un anno, tenuto presente che si sono dei film che attirano e dei film che non attirano, è 50%, 60%, con punte massime di 85%. Nei paesi la presenza è molto maggiore. Ci sono dei circoli dove nessuno va via. Però badate che se si verificasse il caso che la percentuale di quelli che se ne vanno è notevole, è superiore a quelli che rimangono, ecco qui il caso di ricorrere a quei famosi attivisti di cui vi dicevo prima, che vi hanno aiutato a galvanizzare la vostra popolazione, a portarvela in sala per questa attività; date ad essi l'incarico di distribuirsi in sala e di accendere l'interesse della discussione tra coloro che stanno vicini a loro. State certi che così facendo molta più gente si fermerà in sala. Anche questo lo abbiamo sperimentato con discreto successo.

Io vi ho detto cose così come le sentivo e come le ho sperimentate. Non so se vi ho convinti. Me lo auguro.

IL SERVIZIO ASSISTENZA SALE

del Dott. LUIGI FLORIS
AMMANNATI

Direttore del Centro Sperimentale
di Cinematografia e Sovrintendente
della «Fenice» di Venezia



Vi dirò che cosa è il SAS, come nasce, perché nasce, come va inteso e infine la direttrice di marcia per il nostro servizio assistenza sale.

1) Che cosa è il SAS. Le definizioni sono una delle cose più pericolose; si rischia spesso volte, nella definizione, di dire tutto quello che il Servizio non è, e non dire mai quello che è o dovrebbe essere. Io cercherò di darvi una definizione che non è dommatica, evidentemente, e non è nemmeno esatta, ma cerca di colpire quello che è lo spirito e l'essenza del servizio assistenza sale. Direi che è uno strumento tecnico dell'ACEC per il raggiungimento delle proprie finalità. E badate, c'è una sola parola che mi permetto di sottolineare qui: è uno strumento. Troppo spesso anche nelle nostre conversazioni, nei nostri articoli, nelle illustrazioni, nelle conclusioni della giornata di studio si dice «è lo strumento tecnico dell'ACEC» e sembra quasi che sia esclusivo. Il SAS pur essendo uno strumento efficacissimo, uno strumento valido, uno strumento indispensabile, non è l'unico strumento di attività dell'ACEC. È uno dei tanti stru-

menti, direi in questo momento forse il più efficace, il più vivo, il più accettato, il più sensibile, ma è soltanto uno degli strumenti attraverso i quali l'ACEC raggiunge le proprie finalità. L'altro strumento lo avete inteso subito ieri, ve ne ha parlato così ampiamente, abbondantemente Don Ceriotti, e credo che se la discussione avesse potuto continuare e non fossimo stati pressati dal tempo probabilmente le domande si sarebbero infittite. La qualificazione delle sale è un altro strumento importantissimo, altrettanto necessario, altrettanto urgente, altrettanto valido della politica dell'associazione. E così durante il cammino ne nasceranno probabilmente altri. Quelli che ci sono adesso potranno essere modificati o aggiornati, proprio perché quelle che sono le finalità che ci siamo proposti possano essere più facilmente raggiunte. Quello che mi sembra soprattutto importante è affermare il carattere di necessità del SAS e il suo carattere non di unicità: è uno dei tanti strumenti che l'associazione ha e che tende a un fine specifico, che è il raggiungimento dei fini che l'associazione si propone.

2) Come nasce? Penso che si potrebbe dividere, grosso modo, il periodo di nascita del servizio in alcune fasi. C'è una fase che io chiamo la fase sperimentale, una fase che ha i suoi primi inizi nel 1910 e che io mi limito qui a elencarvi. C'è il primo tentativo di federazione cinematografica a Milano nel 1910: scopo: tutela della moralità delle proiezioni, agevolazione alle sale cattoliche per l'acquisto di proiettori e per il noleggio di film, assistenza nelle controversie.

Costituzione di una federazione cinematografica educativa per la revisione dei film. I Sacerdoti di Milano e Torino danno vita a un primo tentativo pratico di servizio alle sale cattoliche; altri esperimenti: la S. Marco di Roma, la Mocetto di Brescia, falliti per l'indifferenza degli esponenti cattolici.

Nel 1924 la Federazione cinematografica di Milano viene riconosciuta come commissione permanente di sorveglianza per gli spettacoli cinematografici e inizia la pubblicazione dei giudizi dei film su Rivista di lettura. Nel 1925 si fonda a Milano la Rivista del teatro e del cinematografo. Il 7 ottobre 1925 c'è la costituzione per la diocesi di Milano del Consorzio Utenti cinema educativi, CUCE, estesa poco dopo a tutte le diocesi lombarde. Nel gennaio del '28 il CUCE dà vita alla Rivista del cinematografo. Nel '29 costituzione della sezione veneta del CUCE, il CUCE cambia denominazione e diviene Consorzio per il cinema educativo. 1934: Il Consorzio cinema educativo assume il servizio completo delle sale cattoliche della regione lombarda. Successivamente estende la sua attività a Bologna per l'Emilia e le Marche, a Ge-

nova per la Liguria, a Torino per il Piemonte. E così si va fin, praticamente, al 1953 quando al Ponte di Legno l'ACEC (sorta soltanto dal 1948) in una prima riunione piuttosto tempestosa, una riunione che nelle storie e nelle cronache della nostra associazione è chiamata la riunione della rivolta di palazzo, si buttarono le prime basi per l'attività successiva, la fondazione del SAS e la sua attività. Questo periodo io lo chiamo sperimentale perché è costituito di tentativi tanto nobili, tanto generosi quanto, purtroppo, infruttuosi o scarsamente efficaci, per un complesso di motivi e di ragioni che adesso è inutile qui che noi stiamo ad esaminare, perché è inutile star a vedere se poteva essere fatto meglio o peggio; c'era generosità, c'era entusiasmo e c'era impegno; è mancato il successo, ma questo si vede che entrava nei disegni della Provvidenza.

C'è una seconda fase, che io chiamerei i tempi eroici, di assalto: è il periodo che va dal 1948, nascita dell'associazione, al 1955. Anche qui vi elenco delle date perché sarebbe troppo lungo star a fare cronaca e storia, in un certo senso, di questi anni. Nel 1948 nasce l'Associazione cattolica esercenti cinema, cioè ci si è resi conto, e ci si è resi conto a distanza, a una certa notevole distanza dall'enciclica del Santo Padre Pio XI di venerata memoria, dell'importanza del cinema e dell'importanza che le sale cinematografiche cattoliche hanno nella formazione o quanto meno nella preservazione della gioventù e di tutto il popolo dei fedeli da questo nuovo mezzo, da questo nuovo strumento che qualcuno considera ancora diabolico o semi-diabolico, mentre la parola del Papa su questo piano era stata molto preveggenza, molto lungimirante dicendo che pur es-

sendo pericoloso può diventare anche strumento di formazione e di elevazione. Quindi, 1948 nascita dell'Associazione, primi tentativi di riunire insieme le sale per farne un qualcosa di unitario, di unico, che possa rappresentare una forza e in quanto tale determinare, o spostare almeno, alcune situazioni. Questo lavoro, lo sapete che è stato lungo e difficile: c'è stata una relazione-fiume ieri, e io non intendo, oltre l'acqua che è venuta ieri, che viene oggi, affogarci ulteriormente, e quindi vi risparmio perché sapete già tutto in materia.

Costituita l'associazione e data una prima organizzazione, tenuto conto delle esigenze, nasce immediatamente la necessità e l'esigenza di un organismo che aiuti le sale nell'esercizio, nella gestione e nella loro funzionalità. Ecco il problema del SAS, il servizio assistenza sale, che ritorna di attualità. Riunione di Ponte di Legno nel 1953 e successivamente, dopo vari studi, incontri ecc., il 25 ottobre 1955 viene emanato il primo regolamento dei servizi assistenza sale che vengono denominati SAS. E veramente un sasso che si getta in piccionaia, che si getta nella palude; in piccionaia perché i nostri buoni amici dell'AGIS ne hanno inteso subito il colpo, ci hanno considerati il sassolino nei confronti dell'austriaco invasore... Comunque, passata questa prima burrasca, chiariti bene i compiti, devo dire che c'è stata la più larga comprensione e collaborazione. Non solo comprensione e collaborazione, ma si sono talmente convinti della bontà dell'iniziativa che successivamente in alcune regioni d'Italia l'AGIS stessa si è



fatta promotrice, tramite l'ANIC, di qualcosa del genere per i piccoli esercenti — perché i grossi, i problemi li risolvono da soli, come sempre del resto.

Regolamento del SAS, regolamento provvisorio. Già fin da allora sapevamo che affrontavamo un terreno pieno di difficoltà. Se abbiamo cercato di puntualizzare quelle che erano le esigenze, quelle che erano le finalità, quelle che erano anche le possibilità di sviluppo, ma ci siamo anche preoccupati di cautelarci, e voi ricordate che l'ultimo articolo del regolamento stabilisce un punto che è caratteristico di tutte le leggi e di tutti i regolamenti: « Entro un anno dall'emanazione del presente regolamento l'associazione provvederà a darsi un regolamento definitivo », regolamento definitivo che dal '55 ad oggi è ancora in attesa di essere formulato, ma è un'attesa che è dettata proprio dagli sviluppi spesso volte imprevisibili e dalle dimensioni che i problemi hanno preso, per cui piuttosto che un rigore di regolamentazione e un'urgenza di regolamentazione, ci siamo più preoccupati di andare avanti, di modo che quando il regolamento uscirà, il nuovo e definitivo, possa tener conto delle esigenze e delle esperienze nuove.

L'8 dicembre '55 è un anno fortunato, direi così, perché abbiamo l'8 dicembre 1955 la firma del convegno con l'Unione nazionale distributori film. È il primo accordo ufficiale in cui i SAS, appena nati, appena costituiti, ottengono un riconoscimento. L'Unione nazionale distributori film prende l'impegno di riconoscerli, di non passare i film che attraverso i Servizi assistenza sale, ecc.

Terzo atto, che mi sembra estremamente importante, ed è anche la data 8 dicembre 1955 (mi permetto qui di sottolinearvi la ricorrenza con cui le date della Madonna segnano le tappe di vita della nostra associazione, e questo forse spiega il successo: più che l'abilità degli uomini, è la saggezza, è la bontà, è la potenza della Madonna che ci fa camminare) abbiamo la convenzione ACEC-SIAE, un'altra grossa tappa e un'altra grossa lotta, quando si stabilisce la questione di una particolare riscossione, del particolare contributo delle sale in favore di questo. So che è una delle cose che è stata digerita meno bene da tutti voi, non parlo dei presenti, parlo in generale degli associati, perché ogni qual volta si cerca di contribuire al senso dell'unità siamo tutti d'accordo nel farla, però possibilmente a spese degli altri. Comunque non è stata né una mossa impolitica, anche se può sembrarlo, e non è stata nemmeno una mossa fatta per avidità di denaro. Se oggi l'associazione cattolica esercenti cinema è in condi-

zione di vivere ed è in condizione di assicurare la vita al SAS, è in condizione anche di mantenere una certa autonomia e indipendenza e una certa possibilità di posizione, non solo nel tempo attuale ma anche per il futuro, lo deve per il 90% a questo contributo. Quindi questa convenzione e questo accordo, al quale voi tutti contribuite col vostro sassolino più o meno grosso a seconda delle sale, è di fondamentale importanza nella vita dell'associazione, è una garanzia per il presente, ma è soprattutto una garanzia per il futuro. Siamo l'unica associazione, lo possiamo dire — se fosse consentita la parola — con orgoglio, ma diciamo meglio con fierezza, è l'unica associazione cattolica che non chieda né alla Chiesa, né agli organismi che dalla Chiesa dipendono, una sola lira di contributo, è la sola in condizioni di mantenersi da sé. Mi pare che sia questo un esempio e un impegno che dovrebbero servire di guida anche ad altri. Forse altri non sono nelle condizioni in cui noi ci siamo trovati, ma di fatto noi siamo riusciti a costituire questa possibilità, di lavoro organizzato, una possibilità, se mi consentite anche di dire, efficiente nonostante le sue deficienze, senza dover importunare e senza dover gravare con un criterio che oggi sta diventando troppo generale, in cui alla Chiesa una volta si andava per portare, oggi alla Chiesa si va per poter via qualche cosa.

Ancora una cosa: con il '55 direi si ferma questa necessità di sfondamento, i tempi di assalto, come vi ho detto, che portano con sé i guastatori, è vero?, e poi subito le prese di posizione. C'è un periodo che io chiamerei di consolidamento delle strutture giuridiche, organizzative e tecniche del SAS che va dal '56 al '58. Mi pare il primo aspetto estremamente importante è l'atto con cui l'Episcopato lombardo nel 1956, a cui segue subito nel '57 quello piemontese, e successivamente gli altri, gli altri delle regioni conciliari italiane, assume e fa proprio, quindi dandogli una validità naturalmente molto più forte, autoritativa ed estensiva, fa proprio il regolamento di servizi. Nel 24 e 25 aprile del 1957 abbiamo a Bologna le giornate di studio sul SAS in cui per la prima volta si riesce a puntualizzare il servizio assistenza sale sotto gli aspetti giuridici, economici, tecnici, organizzativi e soprattutto per quelli che sono i problemi del momento.

1957, novembre, è la costituzione dell'Ufficio nazionale SAS; quelle circolari, quelle notizie che voi ricevete, e con una certa frequenza, e con una certa insistenza, sono proprio fatte da questo ufficio, che ha costituito un'esperienza notevole e uno strumento notevole al servizio della

nostra attività. Il 22 gennaio 1958 c'è la prima riunione della Consulta nazionale SAS in cui elementi responsabili, cioè delegati regionali o diocesani dei servizi assistenza sale esistenti, e i direttori tecnici e i programmisti si riuniscono per esaminare insieme quelli che sono i problemi di vita e di sviluppo dei servizi. A questa prima riunione ne hanno fatto già seguito altre cinque, in cui sono state scambiate idee e programmi e sono state stabilite anche nuove attività e nuove linee di azione che hanno portato e non mancheranno di portare il loro frutto.

Direi che con il '59, e soprattutto con il '60, siamo entrati in piena fase di quelli che sono i problemi di crescita e di sviluppo. Abbiamo visto che questo strumento pensato in un determinato modo, è diventato importante, si è sviluppato, ha preso forza, si è irrobustito e così via, e crea dei problemi nuovi, problemi nel senso direzionale, cioè cosa deve fare, in quale settore deve andare: deve allargare le proprie competenze? deve restare nello sviluppo successivo perché le esigenze delle sale sono diventate maggiori, sono diventate più forti; un'altro, i problemi diventano non più piccoli ma diventano in un certo senso più facilmente risolvibili, in altri sensi diventano invece più importanti perché aprono prospettive e compiti nuovi. Su questo piano la commissione organizzativa dell'ACEC, costituita nel '59, e le prossime giornate di studio sui servizi assistenza sale che terremo a Roma nel novembre prossimo, vogliono costituire proprio una presa di punto e di situazione per poi poter portare i SAS a rispondere alle attuali esigenze. Su questo piano, diciamo così fra cronaca e storia, mi limito a segnalarvi un aspetto.

Il SAS nasce regionale. Perché? Nasce regionale perché in quel periodo di esperienza non si riteneva di poter arrivare già a una fase di capillarizzazione diocesana, e soprattutto perché si era partiti inserendosi su una realtà di fatto esistente: tutto il noleggio in Italia è organizzato su base regionale.

Il che non vieta, come del resto non ha vietato, la conservazione di SAS diocesani già esistenti e funzionanti, e non ha vietato la costituzione di SAS diocesani che avevano un minimo di possibilità di vita e di sostegno e di attività, e quindi che potevano svolgere un'efficace azione.

3) Perché nasce il SAS? Il SAS mi pare che nasca per due motivi, di cui uno è quello apparente, apparente nel senso che è, così, visibile, lo sanno tutti, lo conoscono tutti, ed è quello che è indicato all'art. 2 del regolamento: « Faci-

litare la programmazione, stare attenti alla faccenda della classifica morale, cercar di assistere nelle contrattazioni, nella tutela, ecc. Sono quelle cose che voi ormai sapete, e che è inutile che io stia qui ad elencarvi. C'è un motivo invece reale, che non è tanto evidente che vi dirò che spesso volte non sfugge soltanto a voi, ma sfugge anche ai nostri responsabili del SAS. I SAS fanno parte e sono nati per una esigenza prettamente pastorale. Perché? È inutile che vi stia a dire io, perché siete tutti esperti in materia... I compiti di fronte ai quali si trovano oggi i Sacerdoti in cura d'anime, sono diventati sempre più numerosi e complessi.

E cosa è successo? Quello che il buon Cardinale Dalla Costa quando arrivò a Firenze disse ai parroci: « Io non sono contento, e ritengo che il parroco non possa essere soddisfatto se alla domenica sera non ha la febbre a 40 ». Don Abbonio avrebbe detto: « Questi santi! » Ma comunque sia, è un'esagerazione se volete, ma è una realtà: il parroco che soddisfa a tutti i suoi impegni rischia di avere veramente la febbre a 40, febbre di esaurimento e di stanchezza, ma certamente febbre. E a tutte queste preoccupazioni, a queste necessità a cui il parroco non può sottrarsi, si aggiunge anche il problema del cinema parrocchiale. Devi farlo, devi farlo funzionare, anche se ci rimetti. E allora... faccio la sala, faccio i mutui, i prestiti. Bisogna poi che lo faccia funzionare regolarmente. Ci vogliono pellicole sane, pellicole buone, pellicole che guadagnino, ecc. ecc. Come faccio? Quindi c'è il problema di programmazione, il problema di gestione, il problema di assistenza, di tutte quelle infinite pratiche che rischiano di esaurire ogni buona volontà.

E allora il SAS intende risolvere, cioè venire incontro soprattutto a questa prima esigenza. Desideriamo che il parroco, che è impegnato in sala cinematografica, sia sgravato per quanto è possibile di questi problemi; cioè, vorrei dire una richiesta di un mandato fiduciario che l'autorità ecclesiastica ha quanto meno incoraggiato e benedetto, e dire vi sgraviamo noi, cioè il Servizio, anche se non sempre lo fa, anche se non sempre è in condizione di farlo, deve arrivare a fare questo. Il parroco, il sacerdote in cura d'anime deve avere la sala, deve servirsi della sala come un nuovo pulpito. Vi ricordate, nelle antiche basiliche cristiane c'era il pulpito, l'ambone del Vangelo e l'ambone dell'Epistola.

Ecco vorrei dirvi che la sala parrocchiale, deve essere considerata, intesa dal parroco come un secondo pulpito messo

a sua disposizione per il prolungamento della sua azione pastorale.

Il parroco deve sentire, deve volere la sua sala come un secondo pulpito dal quale, se non è in condizione di annunciare il Vangelo, deve almeno dire l'Epistola, che è una interpretazione del Vangelo, è una spiegazione e un'applicazione pratica del Vangelo. Lo deve sentire in questo senso.

I SAS e l'Associazione devono servire a sgrovare il parroco di tutte quelle accessorie noie che sono programmazione, problemi di gestione, problemi di contrattazione, di rinnovo di licenza, ecc. ecc., e beghe anche che nascono qualche volta con operatori, qualche volta col biglietto, con quello che ha la cassa e con tante altre cose. Quindi il motivo primo, vero, reale per cui i SAS sono nati e per cui dovete sentire i SAS come uno strumento di estrema validità, è questo qui: i SAS nascono per esigenza pastorale.

Il secondo motivo: i SAS nascono per un'attuazione graduale delle finalità che l'associazione si propone; finalità che non sono diverse da quelle della Chiesa. L'ACEC, diciamo, e la sala cinematografica non esisterebbero, e non dovrebbero esistere aggiungo, se non si preoccupassero di raggiungere le finalità che sono proprie della Chiesa di Dio. In questa attuazione di gradualità il SAS è una tappa, non è un termine. Lo diciamo chiaro, e bisogna averlo chiarissimo e netto nella nostra testa e nella nostra azione. Il SAS è una fase intermedia, è una tappa per riuscire ad influire in modo determinante sulla produzione cinematografica; quando dico in modo determinante chiarisco anche il modo.

Il nostro metodo per quanto possibile — io mi riferisco a un metodo di apostolato — è un metodo che è il metodo del lievito; noi non dobbiamo sostituirci (attenti al pericolo dell'attivismo, attenti ai cattolici che vogliono fare tutto e ritengono di essere capaci di fare tutto). La fede è un gran dono che serve per la salvezza finale: non serve per fare né il chimico, né il tecnico, né il cinematografaro, né l'esteta, ecc. ecc. Quindi questi sono tutti strumenti, e il nostro metodo è: vivifichiamo, santifichiamo, facciamo sollevare, agiamo tutto quello che nel mondo si agita. Noi siamo il fermento, noi siamo il pane, noi siamo la luce. Il Vangelo non è cambiato, il Vangelo conserva intatta la sua validità, e il suo valore eterno sta proprio in questo: nella verità che sostiene in ogni modo. Noi siamo pane, noi siamo sale, lievito, luce. Il nostro metodo di azione, salvo quando non siamo costretti entro le cinte mura, è un metodo che a una sostituzione

preferisce una penetrazione e una ispirazione cristiana. Quindi tutto il nostro lavoro è in funzione non di fare una produzione cattolica — che fra l'altro è impossibile — è di far sì che tutta la produzione cinematografica diventi mica tutta roba da oratorio; non vogliamo arrivare ai film per tutti, non siamo poi così esagerati; vogliamo arrivare che anche negli altri cinema, in tutti i cinema, si possano dare delle opere che siano visibili senza danno e senza turbamenti gravi. Vogliamo che questa ispirazione e questa presenza cristiana sia in questo grandioso, potente e formidabile mezzo, che è veicolo di idee, formazione di costumi, penetrazione delle coscienze, rovesciamento delle coscienze; vogliamo che lo spirito e l'ispirazione cristiana siano presenti nel miglior modo possibile.

Come va inteso il SAS. Come strumento necessario, ma non unico, dell'azione dell'ACEC nel settore di propria competenza. C'è anche qui spesse volte una tentazione, di fronte a tante esigenze nuove che si verificano: ma perché l'ACEC non fa questo, perché l'ACEC non fa quest'altro, perché non fa quest'altro ancora. Tenete presente che molti dei danni che nascono nelle nostre organizzazioni, nascono nella nostra vita normale, è che spesse volte ci sono un sacco di persone e di organizzazioni che tendono a fare quello che non gli è proprio. E allora si arriva alla confusione. L'episodio della Torre di Babele si ripete con un'insistenza e con una frequenza non visibili materialmente ma estremamente visibili sul piano delle conseguenze. Ognuno deve fare quello per cui è stato istituito, è nato ed è stato organizzato. Quindi l'ACEC nel settore di sua competenza ha strumento necessario ma non unico il Servizio assistenza sale. Dev'essere inteso come strumento sussidiario, utile e necessario di azione pastorale sul piano della qualificazione delle sale anche se ci desta qualche preoccupazione.

Terzo punto: dev'essere inteso come strumento unitario nei confronti della produzione e della distribuzione e dell'esercizio cinematografico. Voi vi domanderete con insistenza perché nonostante la presenza delle sale cinematografiche cattoliche, perché nonostante la presenza di un Centro cinematografico cattolico, perché nonostante la presenza di responsabili cattolici in settori responsabili della vita nazionale, ecc. ecc., la produzione è ancora quella che è. Perché non siamo determinanti; le realtà, soprattutto quando sono spiacevoli, vanno viste con estrema chiarezza; il medico pietoso fa la piaga purulenta. Non c'è dubbio, è una cosa ormai vecchia quanto il

mondo. Non siamo determinanti, tralascio adesso le questioni ideologiche, è un discorso che faremo dopo, non siamo determinanti perché il settore della produzione cinematografica e quello della distribuzione, e quello dell'esercizio si muovono sui piani economici. Bisogna che organizziamo la nostra attività e la nostra azione con un occhio sull'economia e l'altro occhio su Nostro Signore. È una specie di strabismo che vi suggerisco, ma abbiate pazienza, si correggono anche gli strabismi, con gli occhiali. Il nostro discorso su un piano di produzione cinematografica non è un discorso determinante perché è un discorso che economicamente vale poco, vale poco. Noi dobbiamo diventare una forza economica; cioè pensare, muoverci come forza economica, ma però come una forza economica che ha alla base del suo lavoro un'ispirazione fortemente, nettamente, caratteristicamente cristiana.

Volete che io vi citi alcune cifre così a caso? Sull'importo totale del noleggio noi graviamo nemmeno, grosso modo, per un decimo. Sul piano del numero complessivo delle sale cinematografiche esistenti in Italia noi siamo un terzo delle sale cinematografiche esistenti, ma è altrettanto vero che quando passiamo dal numero delle sale al numero dei posti, il discorso si capovolge: non arriviamo nemmeno a un quinto.

Quindi il discorso è proprio questo qui: bisogna che noi diventiamo una forza economica con quella ispirazione, questo non dimenticatelo mai, e con quella finalità, ma lo diventiamo perché altrimenti il nostro peso e la nostra influenza sulla produzione non sarà mai determinante. Mai. Questo dev'essere detto a chi ci guida e a chi è responsabile della nostra azione, perché non ci si faccia illusioni. Se perdiamo il carattere di unitarietà, cioè se ognuno di noi si mette a fare di testa propria perché ritiene di saperne più degli altri (quante volte!), se riteniamo che lo spirito di disciplina, il discorso della regione, ecc. ecc., diventa, soprattutto per ragioni di campanile, diventa noioso, seccante, noi che cosa facciamo? indeboliamo uno strumento che di per natura sua non è ancora forte. Se noi per il vantaggio di quel quattro soldi, se per accontentare, ottenere, strappare qualcosa di più non passiamo ai SAS, facciamo un'azione delittuosa: sono quei peccati di omissione intenzionali che non si confessano mai ma che sono estremamente gravi. Quindi bisogna che ci mettiamo in mente che il SAS e l'Associazione sono necessari, sono utili, ma per essere, oltre che necessari e utili, anche efficienti, bisogna che noi contribuiamo perché riescano a fare un'azione

unitaria. Quando si parla di sale cinematografiche cattoliche in Italia, si deve dire: è un fronte unico in cui non ci sono né frange, né cedimenti, né possibilità di infiltrazioni, né parentesi, né vuoti.

Su questo si può impostare un discorso di forza economica, si può impostare un miglioramento di sale, un miglioramento di programmi e quindi di conseguenza una squallificazione che ha uno scopo preciso: formare ed attirare nelle nostre sale. Cioè bisogna che a un certo punto, quando abbiamo la garanzia che nelle nostre sale c'è un ambiente valido, un ambiente sano, c'è una possibilità di formazione, se ci vengono 50 persone, bisogna che ne vengano 1000; se ce ne sono 1000, ce ne devono venire 10.000, e bisogna contemporaneamente che incoraggiare il pubblico ad andare al cinema, anche nel cinema che non sono parrocchiali, quando i programmi sono validi. Le iniziative buone devono essere sostenute indipendentemente dall'etichetta che c'è sopra. Ringrazia Iddio se le sale cinematografiche non cattoliche danno dei film buoni, ringraziamo Dio e appoggiamole.

Direttrice di marcia. Qual'è il nostro impegno nel settore del cinema? e quando dico nel settore del cinema, parlo di sala cinematografica cattolica, parlo di servizi assistenza sale, parlo di qualificazione di sale, di programmazione, ecc. ecc. E rendere testimonianza alla verità. Il fine rimane invariato: « Ut cognoscant te », affinché conoscano Te, o Padre, e Colui che Tu hai mandato, il Cristo. È un impegno e un programma che non si modifica e non si modificherà col passare del tempo. Il cinema potrà diventare anche uno strumento determinante di formazione, ma il fine rimane lo stesso. Il nostro scopo non subisce lo spostamento di una jota: rendere testimonianza alla verità affinché, se volete l'altra versione, « vedano che le vostre opere sono buone e attraverso queste glorifichino il Padre vostro ». Non si modifica niente. Abbiatele chiare; e quando si dice rendere testimonianza alla verità c'è un impegno conseguente che diventa estremamente chiaro. Bisogna conoscere il mondo moderno, le sue istanze e i suoi problemi. In questo senso mi pare che il cinema abbia una sua particolare validità. Validità non su un piano positivo morale in senso stretto, ma su un piano positivo morale in senso largo, cioè di sollecitare e di mettere davanti ai nostri occhi problemi e istanze che altrimenti sarebbero da noi ignorati. Ci sono delle situazioni che sono vere, che bisogna

conoscere perché il dito possa essere messo sulla piaga e si possa ricorrere ai ripari. Non basta stracciarci le vesti. In Italia abbiamo degli episodi in cui i richiami alla morale li fanno gli im-morali.

C'è una società che ha perduto i sensi e i limiti della morale, perché ne parlano in troppi, e ne parlano soprattutto quelli che non la praticano. Ricordo una frase che mi ha sempre fatto molta impressione: il mondo ha perduto il senso di Dio perché ha perduto due cose fondamentali: il pensiero del peccato e il pensiero della morte. Oggi non è che si pecchi più o meno di ieri — ogni epoca ha il suo fardello e il suo tributo — ma oggi si è perduto il senso del peccato in modo categorico e assoluto. Cioè oggi si pecca con assoluta facilità e soprattutto con assoluta indifferenza, e quando non si pecca non lo si fa per spirito buono, lo si fa perché peccare qualche volta costa altrettanto fatica quanto essere buoni. C'è un po' di paradosso ma c'è anche molta verità. Se voi pensate al problema della gioventù moderna, pensate al problema dei «Teddy boys», vi rendete conto che è una gioventù che scatena i suoi istinti in direzioni non dico inesatte ma certo non normali. Non mi dilungo perché siete troppo intelligenti per capire da questi pochi accenni come sia. E il cinema, e io l'ho ritrovato nel verdetto della giuria di S. Giorgio, è

testimonianza di un impegno sociale profondamente sentito sul piano dell'individuazione dei problemi, ma non altrettanto profondamente sentito quando si tratta di una soluzione di questi problemi e di un senso cristiano della vita.

Ma questo che cosa fa? Sottolinea il nostro impegno. Tutte le cose, cinema compreso, ci sono date perché possiamo ridare agli uomini quello di cui siamo i naturali portatori, i portatori della verità: «Veritas liberavit vos»: la verità vi libererà. Bisogna avere il coraggio, amici cari, non tanto di adottare programmi nuovi, non tanto di andare alla ricerca di idee a prestito dagli altri. Il problema è soltanto problema di metodo. Metodi nuovi per esigenze nuove, ma l'insegnamento rimane, e la missione rimane, e l'apostolato resta quello che è l'apostolato tradizionale: cercare in prima cosa il Regno di Dio e la Sua giustizia, e tutte le altre cose, non qualcuna, tutte le altre cose vi saranno date in soprappiù. Sono venuto perché gli uomini abbiano la vita (sottinteso tutti gli uomini) e l'abbiano in abbondanza. In questo spirito e in questa direttrice abituiamoci a sentire l'Associazione, abituiamoci a sentire il Servizio assistenza sale, abituiamoci a sentire e a volere la nostra sala, e allora il futuro non è un futuro denso di minacce, ma è un futuro che per quanto cupo è illuminato dalla luce di Gesù.



IL DISCORSO CONCLUSIVO

di Mons. ALBINO LUCIANI
Vescovo di Vittorio Veneto

Io mi sono trovato di fronte a tanti Sacerdoti in questi giorni, e li ho visti sotto tre aspetti, e mi pare che per ogni aspetto ci sia stata una parola da portar via. Ho visto i Sacerdoti parroci con responsabilità di cura d'anime, i Sacerdoti esercenti che hanno la gestione di un cinema, e finalmente i Sacerdoti né parroci né gestori, ma Sacerdoti.

Ai primi, aventi cura d'anime, andava specialmente la parola di Mons. Bottino. Riassumendo, io la ricordo: cari sacerdoti, fate propaganda alle segnalazioni cinematografiche; non basta che ci siano, ma cercate di farle conoscere. Secondo: studiate la morale sotto questi aspetti nuovi. Io so, non si sta ai soli testi; anche se i testi non sono del tutto aggiornati io sono sicuro che i professori di morale di tutti i nostri seminari del Veneto illustreranno, spiegheranno gli aspetti nuovi. Io sono stato professore di morale, ho fatto lunghe lezioni sul cinema, e così faranno tutti i miei colleghi, ma ci possono essere qui dei confratelli che sono usciti di seminario parecchi anni fa: cercate di studiare questi aspetti nuovi.

Sacerdoti esercenti: mi pare che riassumendo, ci siano tre categorie di persone che si rivolgono al sacerdote gestore:

1) La popolazione, e dice: sale di cinema, va bene. Noi vogliamo una sala di cinema che sia veramente educatrice. Cercate di far tesoro di quanto vi è stato detto. Che non succeda come succede, che capita qualcuno dell'Azione cattolica a dire: «Eccellenza, il nostro parroco, a lui basta che entrino i soldi. Abbiamo visto che era per adulti con riserva e l'ha dato io stesso. Non c'erano

tagli; lui ha detto che c'erano tagli, ma non ha tagliato». Qualificazione della sala: cattolica a cattolici. Ci sarà qualcuno che non domanda questa cosa; vanno soltanto per divertirsi, lo so, ma ci sono delle famiglie che sono preoccupatissime, vogliono qualche cosa per i loro figlioli di educativo. Quindi preoccuparci.

2) Ai Sacerdoti gestori si rivolgono i signori Vescovi. Essi hanno venerazione dei Vescovi, sono disposti a ubbidire, qualchevolta però c'è qualche indisciplinazione, non crisi di disciplina ma qualche indisciplinazione. State a quel che dicono i vostri Vescovi. Anche per il servizio di assistenza sale state... anche se vi costa. Finalmente ai gestori si rivolge l'ACEC. Problema di unione, problema di solidarietà che domanda comprensione. Ci sono i problemi che noi alla periferia non vediamo, li vedono al centro. Ce li hanno fatti sentire; credete: hanno delle difficoltà, hanno il senso di aiutare la gente, ma hanno difficoltà, bisogna rendersene conto. Il bene generale, è stato detto, alle volte deve mangiarsi un po' il bene di questo o di quell'altro. Di fronte al bene generale, noi che siamo sacerdoti, dobbiamo sacrificarci ed essere solidali.

Finalmente, il terzo punto: c'è il sacerdote senza cura d'anime, qualunque, tutti i Sacerdoti, i quali devono aggiornarsi in questa materia, è la parte più intellettuale. Io avrei avuto tanto desiderio di sentire il dott. Lonero ieri su quell'argomento. Sento però che anche qui c'è lo stesso desiderio. Si domanda; uno prima ha domandato dei libri, delle pubblicazioni. Io, per il passato ho dovuto occuparmi di queste cose. Ho tro-

vato la stessa difficoltà. Fedele lettore, abbonato della rivista del cinematografo. Ma non c'è tutto quello che si desidererebbe per farsi una cultura, e allora come si fa? È un problema un po' grosso. Guardate, è stato detto prima, non toccherebbe a noi Sacerdoti per sé, non dobbiamo fare tutto noi. Dei buoni laici ci sostituiscono meglio in queste cose, ma credete, anche i buoni laici in certe cose bisogna indirizzarli e quindi avere anche noi una competenza. Certo che per avere una competenza, non si può essere degli orecchianti: bisogna scavare a fondo. Io vedo, anche seguendo le riviste, che si stenta a trovare certi problemi, non sono impostati su nessuna rivista. Mi spiegherò. Prendiamo solo il problema della critica cinematografica, dell'estetica cinematografica. Io ho letto anche gli articoli che scrisse il dott. Ammannati. Ha scritto, mi pare, queste cose: noi scolastici che abbiamo studiato la filosofia, vediamo le cose in questa maniera. Dunque prima di tutto per noi esistono cose belle, il bello. In natura: bella montagna, bel mare, nel tramonto. Secondo: ci siamo noi di fronte al bello e lo sentiamo, siamo capaci di apprezzarlo tutti? Più o meno tutti. Però c'è qualcuno più fortunato che non soltanto sente il bello, ma lo sente intensamente, lo sente in maniera da aver quasi un brivido, sentendo poi il bisogno di riesprimere quello che ha sentito e di dirlo anche ad altri. Ecco che salta fuori l'artista; l'artista è uno che ha sentito il bello, lo riesprime ad altri, o nella musica, o nella poesia, o in qualche altra cosa, nella scultura... È regola, un'opera d'arte è veramente opera d'arte se riesprime, fa riecheggiare negli altri il bello anche con la sensazione che ha avuto lui, col brivido che ha sentito, collocarlo nella sua opera in maniera che lo spettatore veda la copia ma veda anche lo stato d'animo con cui l'artista l'ha vista. Poi c'è la riflessione.

3) C'è qualcuno che fa il filosofo in questo mondo. Un settore della filosofia si chiama estetica. Il campo di questa estetica si rivolge sul bello, non sull'opera d'arte, sul bello, è leggera, e analizza: il bello è questo, il bello è quell'altro. Quella è estetica. Noi scolastici abbiamo certi principi. Per l'estetica qualcosa ha detto S. Tommaso, qualcosa ha detto Maritain, qualche altra cosa hanno detto altri, ma noi scolastici non abbiamo ancora sviluppato una teoria sull'estetica. Ecco che ci manca il fondamento.

4) C'è qualcuno che avendo certi presupposti estetici, certi presupposti filosofici, si china non più a contemplare il bello come tale, ma a contemplare l'opera d'arte, e quello è il critico d'arte.

L'estetica è diversa dalla critica d'arte; presuppone, è davanti, ma non è la stessa cosa. Poi c'è qualche altro che fa un elenco di opere d'arte passate, fa la storia delle opere d'arte: avete la storia della letteratura, avete la storia dell'arte. Adesso avete anche la storia del cinema. Sono cinque gradi. Vedete, per poter dire dei giudizi chiari, luminosi, bisogna conoscere tutte queste cose: 1) il bello; questo lo vediamo tutti; 2) le opere d'arte; 3) avere certe basi estetiche; 4) essere informati, in base a una certa estetica, su quella che è la critica d'arte; 5) Conoscere la storia del cinema.

Non è cosa facile. Voi nella storia del cinema trovate delle buone storie del cinema, ma ce ne sono parecchie che hanno una tendenza comunista. Vi potrei citare qualche nome. Sono fatte ad usum delini. È storia del cinema, ma bisogna anche il scegliere certe storie che non hanno posizioni prefabbricate.

Così in fatto di critica d'arte trovate molte scuole. Riguardo al cinema non vanno d'accordo; riguardo all'estetica ancora peggio; dopo che ha pontificato Croce in Italia, in tutta Europa, c'è una confusione del diavolo. I nostri stessi scrittori cattolici un pizzico trovano qui, un pizzico trovano di là. È difficile avere un qualcosa di veramente costruttivo. Io mi augurerei che ci fosse. Come c'è stato un S. Tommaso che ha unificato, ci fosse oggi qualche altro studioso che si mettesse a studiare sul serio e che con basi solide facesse saltar fuori qualche cosa di concreto. Intanto non c'è. Bisogna adattarsi a spulciare di qua e di là. Sono state citate le riviste. La rivista «Cinematografo», molto bella, e «Letture» che ha una sezione dedicata al cinema. È stata dimenticata, ma la ricordo io: da qualche anno la «Civiltà Cattolica» fa spesso delle rassegne cinematografiche. Padre Baralli è un articolista veramente provveduto, sensibile al bello e nel medesimo tempo sensibile alle nostre cose. Quello che dice lo dice con parecchia informazione. Bisogna adattarsi a prendere di qua e di là. Una rivista quale la volete voi, un libro già fatto non c'è. Speriamo che lo si faccia. Torno a dire: non è cosa facile. È necessario che i sacerdoti studino queste cose. Adoperando i mezzi che ci sono adesso, ci si fa un po' alla volta. Un po' si vede, un po' c'è la propria inclinazione, un po' aiuti che vengono da una parte e dall'altra, ma bisogna non essere superficiali non essere degli orecchianti: è un problema veramente importante per la nostra formazione e per la risonanza che questa formazione può avere anche nel compito della cura d'anime e nel bene delle anime in generale.

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

Il I° Convegno degli esercenti cinema cattolici del Veneto, svoltosi a Paderno del Grappa dal 19 al 21 settembre 1960, con la partecipazione di circa trecento sacerdoti, esaminati attentamente i principi, gli strumenti e le direttive per una più efficace azione pastorale nel settore cinematografico, ha formulato le seguenti conclusioni:

1) LA PRESENZA DEL SACERDOTE nel campo del cinema, sollecitata da ripetuti documenti pontifici e vescovili, risponde a una precisa necessità apostolica.

Mentre si moltiplicano paurosamente i films negativi, tanto che circa il 62% della produzione della prima metà di quest'anno è da ritenersi esclusa dal circuito delle nostre sale, va sempre più diffondendosi un errato concetto della libertà di espressione, che si vorrebbe sottratta a qualsiasi vincolo morale.

Sotto lo specioso pretesto dell'arte e della cultura, l'opinione pubblica viene abilmente sensibilizzata contro ogni forma di censura, rendendo oltremodo difficile una sana legislazione in materia.

Data questa realtà, il sacerdote deve sentirsi impegnato a una triplice azione:

a) ILLUMINARE i fedeli con i mezzi più opportuni circa il valore morale dei singoli films, ricordando che i giudizi del C.C.C. sono stati dichiarati normativi per tutti.

b) PROMUOVERE una approfondita educazione cinematografica per sé e per gli altri, in maniera da attenuare i pericoli della aggressione filmica e nello stesso tempo elevare progressivamente le scelte del pubblico, orientando verso una produzione che sia insieme moralmente e culturalmente valida.

c) POTENZIARE l'ACEC con una adesione fattiva e coerente, ricordando che anche in questo campo la concorde disciplina, sotto la guida dei Superiori, è elemento indispensabile per garantire un proficuo lavoro in un campo così difficile.

2) I RAPPORTI TRA CINEMA E MORALE vanno considerati alla luce dei documenti ecclesiastici sul cinema, in particolare delle encicliche «Vigilanti cura» e «Miranda prorsus» e della costituzione «Boni Pastoris».

Il Clero, secondo i predetti documenti, dovrà tenere presenti gli aspetti positivi e negativi del cinema per formare rettamente la coscienza cinematografica dei fedeli.

Non si dimentichi che il clima ha una particolare incidenza sia sugli istinti come sulla volontà degli spettatori per la forza suggestiva delle immagini filmiche, in un ambiente oscuro, isolato e raccolto.

La moralità dei films va valutata sia per ciò che rappresenta sensibilmente (scene) sia per ciò che contiene idealmente (tesi).

Le segnalazioni cinematografiche notificate dalle commissioni autorizzate dalle competenti autorità ecclesiastiche hanno valore normativo.

L'indicatore cinematografico sia messo a facile, sicura e chiara consultazione dei fedeli.

È opportuno formare la coscienza dei fedeli a ricorrere, nei casi dubbi, al confessore ed a regolarsi sempre, comunque, tenendo presente, oltre il dovere di non mettersi volontariamente nell'occasione di peccato, il motivo di scandalo e di cooperazione materiale al peccato.

3) GIORNATA PER LA MORALITÀ' dello spettacolo e per la promessa cinematografica:

a) sarà tenuta in tutta la regione triveneta, nella terza domenica di gennaio dell'anno 1961, una giornata per la moralità dello spettacolo e per la promessa cinematografica;

b) La promessa sarà emessa individualmente, da quanti riterranno di impegnarsi a non frequentare cinema e spettacoli immorali.

I fedeli saranno illuminati sul valore e sull'obbligo morale della promessa stessa, la cui formula sarà loro distribuita e spiegata sia pubblicamente sia privatamente;

c) Alla Commissione regionale per lo spettacolo è affidato l'incarico di curare l'organizzazione della giornata per la moralità e per la promessa cinematografica.

4) LA QUALIFICAZIONE DELLA SALA cinematografica cattolica si impone con particolare urgenza se si vuole almeno avviare la posizione di un argine di fronte alla forza di incantesimo che il cinema esercita nell'animo degli spettatori.

a) Tale qualificazione riguarda anzitutto l'AMBIENTE MATERIALE E IL PUBBLICO: l'uno e l'altro devono essere curati con un lavoro personale paziente ma deciso, usufruendo di tecniche appropriate e di indagini anagrafiche e sociologiche.

b) Particolare importanza assume la PROGRAMMAZIONE, che va fatta con intelligenza e sensibilità, sia nel momento della scelta, che della pubblicità e propaganda capillare.

Deve sfatarsi la diceria che nelle sale parrocchiali si possono dare le cose più povere che la cinematografia presenta, avallando così un certo genere di produzione, che sul piano morale rimane apparentemente innocua.

c) Altro mezzo a disposizione del sacerdote per qualificare la sua sala è il « CIRCOLO DI CULTURA CINEMATOGRAFICA ».

Ha lo scopo di sviluppare il senso critico dello spettatore, conducendolo alla scoperta dei valori morali, sociali ed estetici del film.

La sua metodologia si concretizza nei « dibattiti cinematografici », che dovranno essere condotti con pazienza, serietà e competenza seguendo una linea che tenga conto della preparazione del pubblico e delle finalità dell'iniziativa.

Le pellicole da proiettarsi dovranno avere la preventiva approvazione dei competenti organi ecclesiastici.

Anche qui non deve mancare la presenza del sacerdote, per gli opportuni interventi, quando il film o gli spettatori ponessero domande riguardanti la religione o la morale.

5) L'A.C.E.C. con al suo attivo oltre dieci anni di intensa operosità, rappresenta ancora l'unico valido strumento per una efficace tutela degli interessi morali ed economici delle sale cattoliche.

Le sue finalità sono eminentemente apostoliche: per questo si rende necessario che vengano eliminate al più presto le persistenti questioni laiche, per assicurare in ogni caso un pronto e disciplinato adempimento degli impegni associativi.

La fiducia che i Superiori ecclesiastici hanno più volte dimostrato verso l'ACEC, mentre è motivo di conforto, deve anche costituire per tutti i sacerdoti gestori uno stimolo di partecipare attivamente alla vita dell'Associazione, non solo con la iscrizione, che è obbligatoria, ma soprattutto interessandosi dei suoi problemi e attuandone le direttive.

6) I S.A.S., strutturati come organo tecnico dell'ACEC, hanno assunto in questi ultimi anni una crescente attività ed importanza.

Il loro scopo è quello di facilitare ai gestori di sale cattoliche l'osservanza delle norme ecclesiastiche e civili che li riguardano; rappresentarli nei rapporti con le case di distribuzione e di noleggio; assisterli tecnicamente in tutto quanto si rendesse necessario per lo svolgimento della loro specifica attività.

Essi sono obbligatori e pertanto ogni esercente è tenuto a servirsene, secondo le disposizioni emanate in materia dai Superiori ecclesiastici.

I PARTECIPANTI

- S. E. Mons. Giuseppe Zaffonaro, Arcivescovo di Udine, Presidente della Commissione Regionale per lo Spettacolo delle Diocesi Venete, che ha tenuto il discorso di apertura del Convegno.
- S. E. Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, che ha tenuto la relazione su cinema e morale.
- S. E. Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso, che ha tenuto la meditazione del secondo giorno.
- S. E. Mons. Albino Luciani, Vescovo di Vittorio Veneto, che ha tenuto la meditazione del terzo giorno e il discorso di chiusura.
- Mons. Albino Calletto, Segretario della Commissione Pontificia per il cinema, la radio e la televisione che ha tenuto la relazione su Chiesa, Clero e Cinema.
- Mons. Francesco Dalla Zuanna, Presidente Nazionale Acec, che ha tenuto la relazione sull'Acec.
- Dott. Luigi Floris Ammannati, Presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia, che ha tenuto la relazione sui SAS.
- Dott. Camillo Bassotto, dirigente della Mostra di Arte Cinematografica di Venezia, che ha tenuto la relazione su Cinema e cultura.
- Don Francesco Ceriotti, Delegato Regionale Acec per la Lombardia, che ha tenuto la relazione su la qualificazione della sala cattolica.
- Don Emilio Cordero direttore della San Paolo Film, che ha tenuto la comunicazione del secondo giorno.
- Don Massimiliano Dolzan, delegato Regionale Acec per il Veneto, che ha tenuto la comunicazione del primo giorno.
- Dott. Silvano Battisti, Segretario Generale dell'Acec.
- Dott. Gino Cipriani, incaricato dell'Ufficio Nazionale dei SAS.
- Dott. Romolo Barletta, incaricato dell'Ufficio Nazionale Acec.
- Don Alfonso Bonetti, Delegato Regionale Acec per l'Emilia e Vice Presidente Nazionale dell'Acec.
- Don Amleto Del Giudice, Direttore del SAS di Roma.
- Don Palmiro Soligo della San Paolo Film di Roma.
- Don Gildo Dalla Cort, Direttore della San Paolo Film di Padova.
- Ing. Co. Eugenio Morando, Vice Presidente della Sezione Interregionale Agis delle Tre Venezie.
- Dott. Giovanni Fantini, Segretario della Sezione Interregionale dell'Agis delle Tre Venezie.
- Comm. Giovanni Bonucci, Presidente della Sezione Agis di Padova.
- Murer Giancarlo, giornalista che ha curato la sezione stampa.
- 10 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Adria.
- 10 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Belluno.
- 3 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Chioggia.
- 15 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Concordia.
- 4 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Feltre.
- 7 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Gorizia.
- 80 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Padova.
- 20 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Trento.
- 25 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Udine.
- 10 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Treviso.
- 3 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Trieste.
- 15 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Venezia.
- 30 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Verona.
- 25 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Vicenza.
- 25 Rev.mi sacerdoti della Diocesi di Vittorio Veneto.

La Commissione Regionale per lo Spettacolo delle Diocesi Venete ringrazia i Rev.mi Fratelli delle Scuole Cristiane e, in modo speciale, la Direzione degli Istituti «Filippin» di Paderno del Grappa per la cordiale e generosa ospitalità che hanno dato al Convegno e ai partecipanti.

Ringrazia inoltre la Direzione della Mostra di Venezia e della Titanus di Padova che hanno concesso la visione in anteprima dei films: UN VIAGGIO IN PALLONE e I DIALOGHI DELLE CARMELITANE.

Ringrazia infine le Ditte FEDI, CINE-MECCANICA, MICROTecnica, ARREDAMENTI E IMPIANTI ELETTRICI, CALOI, SUORE DELLA PIA SOCIETA' SAN PAOLO, ENTE DELLO SPETTACOLO che hanno collaborato alla felice riuscita del Convegno con l'esposizione dei loro prodotti.

ADESIONI

- S. Eminenza il Card. Patriarca di Venezia.
- Gli Ecc.mi Arcivescovi di Trento, Gorizia e Udine.
- Gli Ecc.mi Vescovi di Adria, Belluno e Feltre, Bressanone, Chioggia, Concordia, Padova, Treviso, Verona, Vicenza, Vittorio Veneto.
- S. E. Mons. Giuseppe Piazzi, Vescovo di Bergamo, Presidente della Commissione per lo Spettacolo delle Diocesi Lombarde, che ha mandato un telegramma.
- Arch. Ido Avetta, Presidente dell'Ente dello Spettacolo.
- Don Francesco Angelicchio, Consulente Ecclesiastico dell'Ente dello Spettacolo.
- S. Eccellenza Mons. Giuseppe Olivotti, Vescovo Ausiliare di Venezia.
- Dott. Emilio Lonerò, Direttore della Mostra di arte cinematografica di Venezia.
- Don Giuseppe Sisti, Delegato Diocesano Acec di Milano.